



Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N°4

Aprile 2001

Lit 2.000 (€ 1,03)
Abbonamento annuale
Lit. 20.000 (€ 10,32)



Direttore
Ivano Barberini
Direttore responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segreteria di redazione
Anna Colomberotto, Diletta Cereda
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it
Fax: 06-84439402
Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi
Stampa
Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma
Editore
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.
via di S. Costanza, 46 00198 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Le cooperative, strumento per migliorare la competitività garantendo un comportamento socialmente responsabile

Intervista a Fabio Colasanti – Commissione Europea, Direttore Generale DG Imprese

Come è possibile, per le imprese, soddisfare l'esigenza imprescindibile di essere competitive e, insieme, essere soggetti socialmente responsabili?

Il Consiglio Europeo straordinario di Lisbona dello scorso anno ha definito una strategia ambiziosa affinché l'Europa diventi "l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo". La dichiarazione finale era anche più ambiziosa: precisava che quest'economia competitiva dovrebbe anche essere "...in grado di sostenere la crescita economica creando sempre più e migliori posti di lavoro, nonché maggiore coesione sociale". Questo significa mirare alla competitività globale, conservando tuttavia il cosiddetto "modello economico e sociale europeo". Le imprese devono quindi rivedere i rispettivi ruoli e responsabilità, non solo nei confronti degli azionisti, ma anche delle esigenze e delle attese di tutti coloro che sono direttamente e indirettamente coinvolti dalle loro attività. Dovranno dimostrare particolare attenzione verso l'ampia gamma di questioni che derivano dal termine "Responsabilità Sociale dell'Impresa".

In questo contesto sono necessarie nuove forme di gestione che consentano agli individui e alle imprese di beneficiare del mercato globale, agli uni in qualità di consumatori e agli altri in qualità di produttori, riducendo i rispettivi rischi. La forma cooperativa delle imprese, con la sua capacità di abbinare efficienza e solidarietà, azione collettiva e responsabilità individuale, può rivelarsi uno strumento efficace per migliorare competitività garantendo un comportamento socialmente responsabile.

Oggi come nel passato, le cooperative sono essenziali per la fornitura di beni e servizi alle comunità che le imprese tradizionali non possono considerare remunerativi. Le cooperative esistono per fornire servizi di qualità ai loro membri e hanno dunque interessi più ampi della sola remunerazione del capitale. Le imprese cooperative sono in grado di mantenere un rapporto privilegiato con clienti e soci in termini di fiducia e lealtà, agevolando la loro presenza sul mercato in qualità di imprese responsabili.

Mercato europeo e mercato globale: quali sono gli spazi di sviluppo per le piccole e medie imprese e per le cooperative?

Il mercato unico europeo ha contribuito ad una maggiore efficienza dei mercati e all'incremento del commercio intra europeo. In tale contesto, il ruolo delle imprese più piccole

può ancora aumentare, in particolare nei settori in rapida crescita e nei mercati locali. In virtù della loro flessibilità le imprese più piccole possono rispondere meglio alle nuove esigenze di mercati in rapido sviluppo e, al tempo stesso, identificare e rispondere rapidamente alle nuove esigenze di consumatori o aziende. L'economia europea è dominata dal settore dei servizi. Nel 1998, il 75% di tutte le imprese operava nel settore dei servizi, contribuendo al 63% dell'occupazione totale e al 73% del PIL europeo. Negli ultimi 10 anni l'80% dei nuovi posti di lavoro è stato creato nel settore dei servizi. I dati per le cooperative indicano che soltanto il 46% opera nel settore dei servizi¹, mentre circa il 38% e il 16% operano rispettivamente nel settore primario e in quello secondario. Questa relativa sotto-rappresentazione nel settore dei servizi è piuttosto sorprendente, se si considera che le cooperative sono particolarmente adatte alla fornitura di servizi nei settori di rapida crescita come quello dei "nuovi servizi".

Si parla molto della crescita di nuovi servizi, benché la loro definizione e quantificazione permangano difficili. La loro crescita è dovuta a due fattori principali:

- a) L'emergere di nuovi strumenti dell'informazione e della comunicazione e
- b) Le tendenze socio-demografiche che inducono ad una maggiore richiesta di servizi personali "di prossimità".

La "prossimità" è dunque chiaramente la chiave che permette di fornire nuovi servizi, e la capacità delle PMI, in particolare delle strutture cooperative, di fornire servizi di prossimità di qualità rappresenta il potenziale per lo sviluppo cooperativo.

Quali sono le aspettative della Commissione nei confronti del sistema cooperativo a livello europeo?

Le cooperative sono una parte integrante di qualsiasi economia mista, e in Europa hanno un peso economico rilevante. Secondo i dati EUROSTAT l'Istituto Statistico delle Comunità europee nel 1990² le imprese cooperative erano 145.029, contavano 58 milioni di soci e 1.9 milioni di dipendenti. Il volume d'affari totale delle imprese cooperative ammontava a circa 1,3 milioni di euro. Più recentemente, uno studio finanziato dalla Commissione ha stimato che sarebbero attualmente 2,3 milioni³ i posti di lavoro a tempo pieno equivalente nelle cooperative europee. Le cooperative sono piuttosto ben rappresentate a livello europeo. Alcune delle organizzazioni rappresen-

Massimo Tognoni

tative nazionali di cooperative, come la Legacoop, hanno uffici a Bruxelles. Oltre a questi, ci sono associazioni europee che rappresentano ogni settore. Inoltre il Comitato di Coordinamento delle Associazioni di Cooperative d'Europa (C.C.A.C.E) assicura il coordinamento delle iniziative delle varie organizzazioni. Si prevede che i prossimi cinque anni porteranno due sviluppi importanti per queste organizzazioni.

In primo luogo, l'attuale Presidenza svedese dell'Unione Europea considera l'approvazione dello Statuto della Società Cooperativa Europea una priorità nella sua agenda. L'obiettivo dello Statuto è di fornire alle cooperative strumenti giuridici adeguati per operare nel mercato unico facendo riferimento ad una struttura unica e introducendo un'unica serie di norme che eviterà la registrazione in ciascun paese. I singoli operatori e le cooperative di diversi Stati membri dell'UE potranno, se lo desiderano, creare una cooperativa europea da zero (ab initio) tramite la conversione o in seguito a fusione.

In secondo luogo, l'Unione Europea è destinata ad includere diversi nuovi Stati membri che dispongono di un forte settore cooperativo. Queste imprese cooperative dovranno adattarsi alle nuove condizioni economi-

che del mercato unico e recepirne le normative. In questo modo, potranno giovare dell'esperienza delle imprese cooperative degli Stati Membri attuali che si sono già positivamente adeguati.

Quali sono le politiche che l'Unione Europea intende attivare per sostenere lo sviluppo dell'impresa cooperativa?

L'attuale orientamento della Commissione è di trattare le cooperative come qualsiasi altra forma legittima d'impresa, piuttosto che come una categoria speciale.

Pensiamo che non si debbano trattare le cooperative come qualcosa a parte, con politiche specifiche sostenute da bilanci specifici. Al tempo stesso si deve evitare che le cooperative subiscano discriminazioni di qualunque sorta. In altre parole, si tratta di concedere loro il diritto di operare pienamente a livello europeo.

In seno alla Direzione Generale Imprese della Commissione europea terremo presente la dimensione della cooperazione nello sviluppo di politiche per la promozione dell'attività imprenditoriale e per lo sviluppo di strumenti e servizi finanziari idonei al sostegno delle imprese. Inoltre collaboreremo con i colleghi di altri servizi della Commissione - per esempio con quelli responsabili in materia di Concorrenza, di Occupazione e Affari Sociali, di Ampliamen-

to e di Formazione - al fine di garantire che le cooperative svolgano pienamente il loro ruolo in tali settori.

La Commissione svolge inoltre una funzione importante nell'assistere gli Stati membri nell'elaborazione di politiche idonee ed efficaci, comprese quelle per lo sviluppo delle cooperative. A tal fine, riteniamo che il "benchmarking" sia uno strumento molto efficace per un utile ed efficace realizzazione di raffronti e analisi delle politiche nazionali (in particolare in materia di disposizioni fiscali, strumenti finanziari, normative sulle cooperative, ecc.).

Stiamo attualmente preparando un documento sul ruolo delle cooperative nell'Europa imprenditoriale, che identificherà i vantaggi di questa forma di organizzazione economica e gli eventuali ostacoli che essa possa incontrare negli Stati membri dell'Unione europea. Siamo persuasi che Legacoop, insieme alle altre organizzazioni rappresentative di cooperative, fornirà un prezioso contributo affinché questo documento tenga pienamente conto del carattere e delle esigenze delle imprese cooperative in tutta Europa.

1 - Dati dell'ACI - anno 1996 - questi dati includono anche le mutue che sono membri di organizzazioni affiliate all'ACI

2 - Studio dell'Eurostat pubblicato nel 1997. I dati includono la Germania dell'Est, la Finlandia, l'Austria e la Svezia.

3 - Studio CIRIEC, 1999

Un nuovo modello che coniughi economia e socialità

Da Legacoop indicazioni per la prossima legislatura

La tredicesima legislatura si chiude con una buona notizia per la cooperazione. In una delle ultime sedute, la Camera dei Deputati ha infatti definitivamente approvato la legge sul socio lavoratore.

Un provvedimento per il quale Legacoop si è a lungo battuta e che -pur con alcune modifiche rispetto al testo originale, sul quale si era determinata una faticosa ma positiva convergenza sia delle centrali cooperative sia dei sindacati- garantisce certezza di regole in materia di rapporto di lavoro tra soci e cooperative.

Si tratta, in sostanza, di un provvedimento che rafforza la possibilità delle cooperative di svolgere al meglio il proprio ruolo peculiare nel panorama economico e sociale del Paese.

Un ruolo che, in sintesi, può essere riassunto nella volontà di contribuire -in un contesto nel quale si ripropone costantemente il tema del rapporto tra sviluppo ed etica- alla costruzione di un nuovo modello sociale e di uno sviluppo sostenibile, incentrati sulla coniugazione di economia e socialità.

Ivano Barberini

È questa, non certo a caso, la direttrice di fondo che innerva le proposte di politica economica e sociale -contenute in dettaglio nel documento pubblicato su questo numero di Cooperazione Italiana- sulle quali Legacoop intende avviare un confronto con gli schieramenti in campo nelle prossime elezioni.

Punto di base del "programma" di Legacoop, la valorizzazione dell'esperienza della cooperazione, come soggetto in grado di contribuire -anche a livello europeo- all'affermazione di un modello di società più moderna, solidale e partecipata e di un mercato basato sulla libera concorrenza, sulla specializzazione e sulla responsabilità sociale delle imprese. Con un forte richiamo al dettato dell'art. 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata e impegna lo Stato a promuoverne lo sviluppo. Una norma, è opportuno ricordarlo, che non sta lì per caso, ma è del tutto coerente con quei principi di libertà, giustizia e solidarietà che ispirano

Elezioni politiche 2001

Le proposte di Legacoop per la nuova legislatura

Documento approvato dalla Direzione di Legacoop nella riunione del 28 marzo

Premessa

Nel corso della legislatura, che si è appena conclusa, il Paese ha registrato risultati importanti e, per certi versi, decisivi.

Si è trattato di una stagione che ha reso possibile completare il risanamento strutturale della finanza pubblica, entrare nella moneta unica fin dalla sua nascita ed avviare un percorso di crescita dell'economia basato su presupposti di stabilità (cambi fissi, prezzi stabili, tassi contenuti, bilancio pubblico in equilibrio).

Sono state realizzate o avviate importanti riforme dalla sanità all'assistenza, dalla scuola al fisco, dalle norme civili e penali a quelle processuali, dal federalismo al socio lavoratore, per citare quelle più discusse. Molte di esse hanno interessato le imprese cooperative per le quali sono state definite anche nuove regolamentazioni specifiche attese da tempo. Tutto ciò in una situazione internazionale complessa e talora rischiosa (guerra del Kosovo) ed in un quadro di equità e di giustizia.

Grazie alla capacità dei gruppi dirigenti, al senso civico dei cittadini, nonché all'indubbio successo delle politiche di concertazione il nostro Paese ha realizzato progressi talora inaspettati ed ha recuperato credibilità e ruolo a livello internazionale. Si è trattato, dunque, di una "legislatura operosa".

Tuttavia restano problemi complessi e difficili che la prossima legislatura sarà chiamata a risolvere. Su di essi occorre concentrare in questi giorni l'attenzione.

Le questioni principali sono:

1. costruire un nuovo assetto sociale;
2. consolidare la crescita e lo sviluppo;
3. definire il nuovo quadro Istituzionale e di Governo;
4. proseguire nella riforma del welfare per migliorare le risposte ai nuovi bisogni;
5. completare la costruzione europea.

Il rilancio della concertazione

Si tratta di obiettivi di grande momento che richiedono un concorso politico ampio e convinto, un consenso reale e diffuso, la partecipazione attiva di tutti i soggetti sociali. La concertazione tra le parti sociali è stata determinante per conseguire risultati decisivi per il Paese. A questo metodo abbiamo dato un appoggio convinto e riteniamo che vada ora finalizzato all'obiettivo dello sviluppo, anche attraverso una sua omogenea diffusione territoriale, per adeguarsi al nuovo quadro comunitario di sostegno 2000/2006; utilizzare in modo tempestivo fondi e in tal modo sostenere un piano di investimenti infrastrutturali (condizione essenziale per la modernizzazione del Paese) e di incentivazione della base produttiva.

Segue da pag. 1

la prima parte della Costituzione e la cui attualità va confermata e difesa, con grande determinazione.

E' da questi principi, dalla volontà di concretizzarli al meglio che trae alimento quel complesso di politiche e di riforme sul piano istituzionale, economico e sociale che Legacoop propone come terreno di impegno per la prossima legislatura.

È il caso dell'azione di consolidamento della crescita e dello sviluppo. La concertazione tra le parti sociali è stata determinante per conseguire il risanamento che ha consentito l'ingresso dell'Italia in Europa nel gruppo dei paesi di testa. A questo metodo abbiamo dato un appoggio convinto e riteniamo che vada ora adeguato all'obiettivo dello sviluppo, anche attraverso una sua omogenea diffusione territoriale, per adeguarsi al nuovo quadro comunitario di sostegno 2000/2006; utilizzare in modo tempestivo fondi e in tal modo sostenere un piano di investimenti infrastrutturali (condizione essenziale per la modernizzazione del Paese) e di incentivazione della base produttiva.

Accanto a questi elementi di cornice, indichiamo l'esigenza di rafforzare la domanda interna di imprese e famiglie, puntando su una riduzione tendenziale della pressione fiscale e contributiva, per favorire una riduzione significativa del costo del lavoro; incrementare la spesa per ricerca e innovazione, sia quella pubblica sia quella delle imprese, prevedendo specifici incentivi fiscali; tutelare l'ambiente e favorire l'affermazione di un modello di sviluppo sostenibile, migliorando la qualità della crescita e facendo degli elevati standard ambientali un motore di innovazione e di sviluppo; favorire la capitalizzazione delle cooperative e delle piccole e medie imprese; dare impulso allo sviluppo del Mezzogiorno, puntando su una modernizzazione del mercato del lavoro e favorendo in modo più deciso l'emersione.

Un terreno ugualmente decisivo è quello della definizione di un nuovo quadro istituzionale e di governo, incentrato sul completamento del processo di federalismo solidale e cooperativo, con l'obiettivo di rendere più efficiente il sistema democratico, più rapidi i percorsi decisionali e, nel contempo, di ampliare gli spazi di partecipazione. Grande rilievo assume, in questo ambito, l'esigenza di favorire un nuovo protagonismo dei soggetti sociali, puntando su una sussidiarietà che valorizzi le risorse della società civile e le integri al ruolo delle istituzioni pubbliche. Una prospettiva rispetto alla quale l'impresa cooperativa può svolgere un ruolo importante, come modello idoneo a garantire i processi di riqualificazione dell'offerta, a coinvolgere gli utenti entro logiche di autogestione e di

mutualità che rendono più efficace l'uso delle risorse, ad ampliare il numero dei soggetti fornitori dei servizi che incentivano competizione e concorrenza.

E' possibile, dunque, intraprendere -la cooperazione, appunto, lo ha dimostrato e continua a farlo- una via capace di coniugare equità, giustizia sociale e responsabilità individuale, affermare un sistema di garanzie e, nel contempo, le necessarie flessibilità, rafforzare coesione sociale e crescita dell'economia e dell'occupazione. Una prospettiva di particolare importanza soprattutto sul terreno decisivo di una riforma del welfare che, preservando il compito universalistico e redistributivo dello Stato, punti ad un sistema che sia in grado di dare risposte efficaci ai nuovi bisogni selezionando le tutele ed offrendo nuove opportunità: nel campo della cultura e della conoscenza, della previdenza, della sanità ed assistenza, dell'abitazione. "La società italiana" -ci ricorda G.P. Fabris- "è attraversata da spinte di cambiamento complesse e contrastanti; una società sempre più liberista e spesso cinicamente strumentale, nella quale è forte la ricerca di tutela a livello individuale. In questo contesto, il movimento cooperativo è visto come una rete di sicurezza e protezione contro gli eccessi della società del rischio."

I grandi problemi dell'invecchiamento della popolazione, del futuro delle giovani generazioni, dell'immigrazione devono essere affrontati con politiche in grado di coniugare sviluppo e solidarietà, gestione del presente e visione del futuro.

Vi sono perciò spazi importanti per agire, anche in contro tendenza, purché l'impresa cooperativa sappia tradurre i suoi valori in fatti concreti e percepibili.

Nell'intervista, qui pubblicata, il direttore generale della DG Imprese della Commissione Europea, Fabio Colasanti, afferma che "si deve evitare che le cooperative subiscano discriminazioni di qualunque sorta."

La cooperazione non chiede privilegi ma di poter competere ad armi pari, considerando l'eccezione imprenditoriale coerente e necessaria con la natura cooperativa: essa è la condizione perché possa realizzare le finalità mutualistiche e concorrere a costruire il futuro del Paese. Ecco: sono questi, in sintesi, i temi essenziali che Legacoop sottopone all'attenzione delle forze politiche e, più in generale, di tutti i cittadini. Con un invito. Alle prime, perché diano vita ad una campagna elettorale serena e basata sul confronto dei programmi. Ai secondi, perché partecipino al voto, facendo sentire la propria voce e scegliendo tra opzioni diverse, possibilmente in modo informato e consapevole.

Essenziale diventa allora il ruolo di tutti quei soggetti che, accanto alla produzione di ricchezza e creazione di lavoro, sono capaci di creare legami, comunicazione, mutuo aiuto, coesione sociale. La cooperazione, tra di essi, appare decisiva.

E' compito di tutti i gruppi dirigenti del Paese contribuire alla affermazione di un modello di società più moderna, solidale e partecipata e di un mercato basato sulla libera concorrenza, sulla specializzazione e sulla responsabilità sociale delle imprese.

L'etica della responsabilità, la solidarietà e la coesione sociale non sono soltanto una serie di atti e di azioni ma un atteggiamento mentale, un modo di rapportarsi con gli altri, un orientamento culturale. Tale modo di essere non è, perciò, restringibile ad ambiti particolari ed a territori definiti; esso è generale e diffuso. Il problema allora è quello di assumere un impegno di massa, non solo a livello istituzionale, nella lotta alle esclusioni e alla povertà in Italia e nel mondo. Su questo fronte che richiede una azione concreta e costante in Italia e ancor più nel terzo mondo dove centinaia di milioni di persone muoiono di fame e miliardi sopravvivono a stento.

Occorre dunque un grande progetto culturale e politico capace di consolidare e sviluppare un assetto sociale giusto, una società aperta, pluralista, multietnica ed una selezione dei gruppi dirigenti capaci di governare saggiamente i conflitti sociali privi di ogni logica corporativa e con un equilibrio sempre più attento alla riduzione delle distanze sociali ed al superamento delle esclusioni.

In questo quadro una moderna e corretta politica dell'accoglienza dovrà essere adottata anche per governare programmati processi di immigrazione necessari a dare risposte alle esigenze delle imprese e della società. Potrà essere questo il modo migliore per uscire dall'emergenza e dal dibattito sterile repressione/tolleranza, risolvere i problemi e ridare sicurezza ai cittadini, impedire speculazioni politiche di parte e superare culture e comportamenti razzistici di gruppi sempre più invadenti.

La Legacoop è impegnata a dare il proprio contributo in modo convinto e concreto in Italia ed in alcune aree del Terzo mondo.

2. CONSOLIDARE LA CRESCITA E LO SVILUPPO

Per rafforzare la crescita, per elevare l'occupazione e per risolvere i problemi del Mezzogiorno -all'interno del quadro di rigore finanziario e del pieno rispetto dei vincoli del patto di stabilità- occorre destinare le maggiori risorse liberate dal servizio del debito al sostegno della domanda aggregata.

Risulta chiaro, infatti, come negli anni passati il pieno dispiegarsi degli effetti degli investimenti, sia privati che pubblici, sia stato condizionato dalla modesta crescita della domanda interna.

Una moderna rete infrastrutturale

La spesa in conto capitale va incrementata; spazi ulteriori sono possibili.

D'altra parte è preferibile che le maggiori risorse vengano destinate agli investimenti diretti piuttosto che ai trasferimenti.

Dovrebbe essere rilanciata, a livello Comunitario, la politica suggerita da più parti, nel recente passato, volta a finanziare grandi reti infrastrutturali, fondamentali per la integrazione europea e per l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est. E' questo il modo più razionale per garantire la modernizzazione infrastrutturale del Paese. Potrà essere questa anche l'occasione per rendere più efficiente e competitiva la circolazione delle merci nel quadro più complessivo della ridefinizione del sistema logistico del Paese, sia delle reti che delle imprese.

E' necessario sollecitare la Commissione Europea perché torni a discutere concretamente il tema, valutando positivamente la possibilità che la spesa per questa tipologia di investimenti venga esclusa dai calcoli che interessano i parametri del patto di stabilità.

Rafforzare la domanda interna di imprese e famiglie

Quanto previsto dalla DIT, dalla Super-DIT, dagli alleggerimenti fiscali contenuti nella legge finanziaria 2001 costituisce un quadro favorevole per un auspicato rilancio degli investimenti delle imprese, e per rafforzare e qualificare la domanda delle famiglie.

Tuttavia è opportuno collocare tali processi all'interno di un percorso più chiaro e certo di riduzione tendenziale della pressione fiscale e contributiva agendo in particolare a favore di una riduzione significativa del costo del lavoro. Non è sufficiente operare solo sul versante dei costi, occorre recuperare competitività anche favorendo i processi di innovazione e di capitalizzazione delle imprese.

Ricerca e innovazione

La spesa pubblica e privata in materia di ricerca e innovazione è, in rapporto al PIL, tra le più esigue all'interno dei paesi industrializzati. Occorre una svolta profonda e risolutrice. La cooperazione chiede che, da un lato con le leggi finanziarie del prossimo triennio si stanziino le risorse necessarie per raggiungere le percentuali dei paesi comunitari più avanzati; dall'altro si studi l'applicazione di misure di incentivazione fiscale (credito d'imposta, detassazione degli utili reinvestiti) per spingere il mondo delle imprese a fare altrettanto.

Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile

La tutela dell'ambiente risponde all'esigenza primaria della prosperità e qualità della vita per noi stessi e per i nostri figli nel futuro. Per conseguire questo obiettivo occorre migliorare la qualità della crescita economica e delle altre attività umane in modo da conciliare l'attuale fabbisogno di beni e servizi con l'esigenza di un ambiente sano. Da qui l'esigenza di integrare le tematiche ambientali nelle altre politiche assumendo una strategia su più fronti capace di indurre i necessari cambiamenti dei nostri modelli di produzione e consumo. Per cambiare ad esempio il modo in cui praticiamo l'agricoltura, distribuiamo l'energia, forniamo i trasporti ed utilizziamo il territorio occorre rinnovare le politiche relative a queste aree integrandole con la tutela ambientale. Questo modo di operare potrà far schiudere anche nuove opportunità: gli elevati standard ambientali possono infatti rivelarsi un motore di innovazione, capace di aprire nuovi mercati e nuovi sbocchi economici. Se si riuscirà ad appoggiare e favorire lo sviluppo di un mercato più "verde", le imprese e i cittadini risponderanno con innovazioni tecnologiche e manageriali che sproneranno crescita, competitività, redditività ed occupazione.

Per contribuire all'affermazione del modello di sviluppo sostenibile è richiesta una forte collaborazione tra pubbliche autorità e mondo imprenditoriale che si concretizza nell'incitamento della produzione di beni ecologici, nella promozione di una domanda "verde" mediante una miglior informazione ai consumatori, nello sviluppo di una base oggettiva per una politica "verde" di approvvigionamenti pubblici, nell'incoraggiamento di una progettazione più ecologica dei prodotti, nello sviluppo della manutenzione ordinaria del territorio e nella difesa del patrimonio naturale.

Lo sviluppo sostenibile e la messa in campo delle azioni necessarie per il suo perseguimento rappresentano un obiettivo strategico del movimento cooperativo, che così reinterpreta l'antico e sempre valido concetto di intergenerazionalità che è alla base di questo modello imprenditoriale. Legacoop è impegnata a sostenere le politiche che si fanno interpreti di uno sviluppo ambientalmente compatibile

Capitalizzazione

Il mondo della piccola e media impresa è strutturalmente sottocapitalizzato, cosa che ne riduce la propensione ad investire. Occorre favorire lo sviluppo del mercato secondario dei titoli delle PMI, che è reso possibile però solo in un sistema di regole, societarie e fiscali meno vincolanti ma anche più precise ed impegnative.

Per quanto concerne la cooperazione il tema della capitalizzazione è pressante e deve essere strettamente coniugato con il carattere mutualistico, in coerente evoluzione con i nuovi bisogni sociali ed i cambiamenti del mercato. Queste peculiarità ed esigenze, evidenziate nei lavori della Commissione Mironi sulla Corporate Governance e tradotte nell'omonimo disegno di legge, dovranno essere colte pienamente dal prossimo Parlamento. Contemporaneamente si tratta di estendere a tutti, cooperative comprese, la filosofia generale prevista dalla Commissione. Si tratta, in altri termini, di introdurre le necessarie flessibilità al quadro normativo per consentire una maggiore autonomia di governo imprenditoriale attraverso i singoli statuti e regolamenti, così da consentire e sollecitare ad importanti esperienze cooperative consolidate di svilupparsi con più efficacia nell'interesse della cooperazione e del Paese. E' in questo modo che le cooperative potranno crescere in modo razionale, diventare imprese eccellenti, articolarsi secondo le esigenze, raggiungere le dimensioni necessarie per competere sul mercato e per rispondere sempre meglio ai propri compiti mutualistici e di responsabilità sociale. Nel corso della prossima legislatura il Parlamento dovrà provvedere rapidamente a completare la riforma del diritto societario ed approvare la riforma del diritto fallimentare.

Mezzogiorno

Lo sviluppo del Mezzogiorno deve divenire opzione strategica della politica economica italiana

Gli orientamenti del Programma di Sviluppo (P.S.M.) e l'obiettivo previsto di ottenere entro il periodo di programmazione 2000/2006 un tasso di crescita meridionale superiore a quello medio europeo vanno mantenute.

Questa sfida, ardua ma necessaria, per perseguire politiche di maggiore coesione sociale va effettuata soprattutto mediante azioni volte al miglioramento del contesto economico, infrastrutturale, ambientale e sociale coniugate con politiche di promozione di sviluppo locale e di valorizzazione del mercato.

La strategia di integrazione coordinata tra politiche di incentivazione del settore produttivo e politiche di miglioramento del contesto appare la più efficace per ridurre gli ostacoli strutturali alla crescita attraverso la creazione di economie esterne di sistema.

E' necessario, inoltre, che le risorse del Quadro Comunitario di Sostegno siano effettivamente risorse "aggiuntive" e non "sostitutive" di risorse ordinarie.

L'utilizzazione più sollecita degli strumenti della programmazione concertata deve privilegiare provvedimenti specifici per consolidare le imprese esistenti (dalla riduzione del costo del lavoro all'alleggerimento dei maggiori oneri che pesano sul capitale di debito, dalla facilitazione all'accesso al capitale di rischio all'incitamento dell'export). Per quanto concerne il problema dell'emersione tutto ciò non appare ancora sufficiente. Accanto ad una più efficace azione di controllo e repressione occorre una iniziativa forte del mondo delle imprese, profit e non profit, delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni preposte sul terreno del risanamento e della modernizzazione del mercato del lavoro gioverebbe non solo a dare maggiore certezze ai lavoratori, ma contribuirebbe alla

crescita della innovazione e della concorrenza. *Legacoop propone una simile azione, unitaria e costante, a tutte le forze interessate nel quadro del rilancio della politica di concertazione.*

3. DEFINIRE IL NUOVO QUADRO ISTITUZIONALE E DI GOVERNO

Completare il processo istituzionale di rinnovamento istituzionale è indispensabile per garantire una "democrazia governante". La nostra Costituzione è tra le più avanzate del mondo, rappresenta una sintesi felice di principi, sensibilità e culture e costituisce uno strumento essenziale per l'unità ed il governo generale del Paese.

Nel dibattito degli ultimi giorni sono apparsi valutazioni e propositi riformatori spesso improvvisati: la Costituzione italiana non ne ha bisogno, essa resta pienamente attuale ed adeguata. Non si tratta dunque di ripensarla e di riscriverla, ma solo di porre mano ad alcuni aspetti limitati e specifici della sua seconda parte.

Si tratta di completare il processo dell'avviato "federalismo cooperativo e solidale", di affiancare alla Camera dei deputati una Camera rappresentativa delle Regioni, riducendo per entrambi il numero dei componenti, di rafforzare i poteri del Governo, garantendo nel contempo un nuovo bilanciamento dei poteri tra esecutivo e legislativo e di varare una nuova legge elettorale, in grado di assicurare una adeguata rappresentatività dei cittadini ed una effettiva stabilità di Governo.

Abbiamo bisogno di rendere più efficiente il sistema democratico, più rapidi i percorsi decisionali e più ampi gli spazi di partecipazione. Occorrerà, in tali processi, porre particolare attenzione per evitare sovrapposizioni di ruoli e competenze tra centro e periferie ma anche per garantire profili politici rispondenti tra aperture al mercato a livello centrale e pratiche di chiusura nella gestione locale.

Un nuovo protagonismo dei soggetti sociali

Va raccolta e rilanciata la propensione crescente di ampi settori della società ad acquisire un più diretto potere di intervento e di scelta dei cittadini e delle loro famiglie. Tutto ciò in un quadro concertato di obiettivi e di regole che garantiscano universalità, qualità, efficienza, responsabilizzazione delle istituzioni pubbliche e delle realtà sociali.

E' una prospettiva in cui una comunità si mostra capace di prendersi cura di se stessa. In questa prospettiva, ispirata ad una sussidiarietà che valorizza le risorse della società civile senza contrapporre al ruolo delle istituzioni pubbliche, l'economia sociale di cui il movimento cooperativo rappresenta una parte decisiva, in relazione con gli altri soggetti pubblici e privati può trovare grandi possibilità di applicazione. In questo quadro una funzione importante può essere, perciò, svolta - in attuazione dell'art. 45 della Costituzione - dalla impresa cooperativa, formula imprenditoriale idonea a garantire i processi di riqualificazione dell'offerta, coinvolgere gli utenti entro logiche di autogestione e di mutualità che rendono più efficace l'uso delle risorse, ampliare il numero dei soggetti fornitori dei servizi che incentivano competizione e concorrenza.

E' possibile, dunque, intraprendere - come d'altra parte la cooperazione dimostra - una via capace di coniugare equità, giustizia sociale e responsabilità individuale, affermare un sistema di garanzie e nel contempo le necessarie flessibilità, rafforzare coesione sociale e crescita dell'economia e dell'occupazione.

4. LA RIFORMA DEL WELFARE E LE RISPOSTE AI NUOVI BISOGNI

Per favorire lo sviluppo e la crescita dell'occupazione è certo importante liberare il lavoro da inutili vincoli normativi ed alleggerire il peso dei contributi sociali; ma ancora più decisivo è puntare sull'innovazione, sulla qualità, su produzioni ad alto valore aggiunto, su un know-how originale.

Il sistema di protezione sociale italiano deve essere riprogettato e costruito, preservando il compito universalistico e redistributivo dello Stato. E' ormai tempo di passare ad un sistema che selezioni le tutele ed offra nuove opportunità. Esso appare come il modo più efficace per evitare l'aggravarsi del conflitto sociale tra chi gode di diritti acquisiti e chi rischia di restarne per sempre escluso.

Obiettivo della riforma è quello di assicurare a tutti i cittadini un rinnovato sistema di opportunità e di tutela, nel quadro delle profonde trasformazioni sociali e nel rispetto delle compatibilità economiche. Compatibilità perseguibili solo attraverso un intervento pubblico e privato di tipo solidale.

Per queste ragioni, mantenendo inalterata la percentuale sul PIL, la spesa sociale deve esse-

re riequilibrata tra le voci che la compongono.

Cultura e conoscenza

Competere sulla qualità e sull'innovazione, e non solo sui costi, comporta un'azione più efficace e mirata di formazione per accrescere il capitale di conoscenze e di competenze del Paese ed il suo impiego in forma partecipata.

La cooperazione condivide tutti gli interventi e le riforme della scuola che migliorino le performances, riducano gli abbandoni, abbrevino i percorsi formativi. Ma è, anche, preoccupata che tutto ciò possa condurre ad un abbattimento dei livelli formativi dei giovani e delle prestazioni dei corpi docenti. In questo senso la cooperazione può fornire un contributo rilevante per diffondere la conoscenza e per integrare i percorsi formativi e per contribuire alla qualificazione dell'offerta.

Così come la cooperazione può rappresentare una formula economica-imprenditoriale capace di armonizzare e valorizzare i ruoli crescenti della professionalità e della volitività individuale nei processi produttivi attuali e futuri.

In proposito Legacoop contribuirà con un suo specifico progetto di collaborazione nell'ambito dell'autonomia gestionale della scuola pubblica, sia con un proprio protagonismo scolastico.

Previdenza obbligatoria ed integrativa

Legacoop parteciperà alla verifica del sistema previdenziale in vigore ed alla costruzione dei percorsi necessari per il decollo di un sistema integrativo, sulla base dei ragionamenti fin qui sviluppati. Più specificamente, per quanto concerne la previdenza obbligatoria, è opportuno ricordare che la riforma della previdenza pubblica varata nel '95 è giudicata da tutti gli osservatori internazionali valida e innovativa. Essa ha garantito risultati importanti sul terreno della finanza pubblica, dell'equità e della flessibilità del sistema. Tuttavia essa presenta ancora elementi di eccessiva incidenza dei trattamenti di anzianità, di persistenti disparità, di diversi regimi e prestazioni tra le generazioni. Appare opportuno, pertanto, rivedere alcune norme e rimodulare le scadenze previste dalla riforma, sia ai fini del contenimento della spesa sia ai fini di rimuovere i restanti caratteri di iniquità.

Relativamente al decollo della previdenza complementare resta aperta l'esigenza di mobilitare maggiori risorse. La utilizzazione del TFR appare indispensabile. Per quanto concerne le imprese si tratta di porre mano a misure razionali che le compensino dei maggiori oneri che dovranno sostenere. Per quanto concerne i lavoratori si tratta di consentire la loro libertà di scelta modulando i meccanismi di incentivazione fiscale in funzione delle opzioni realizzate.

Sanità e assistenza

La riforma della sanità e dell'assistenza, tracciano un percorso importante di integrazione sul territorio. Sarà così possibile procedere ad una riqualificazione delle reti pubbliche e private, alla eliminazione della sovrapposizione tra spesa pubblica e privata, alla riduzione dell'uso distorto dei presidi sanitari.

Tutto ciò nel quadro di una co-progettazione dei processi di intervento e delle strutture necessarie. Legacoop è impegnata sul terreno della messa in rete dei propri servizi alla persona e del loro potenziamento, della rivendicazione di nuove politiche di sostegno alla domanda, dello sviluppo della cooperazione tra i medici di base, della mutualizzazione della spesa sanitaria. Alle forze politiche e alle istituzioni chiediamo di estendere il confronto, avviato a livello nazionale, in tutte le realtà del Paese articolate a livello distrettuale.

Un moderno servizio all'abitare

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, l'esigenza alloggiativa e di supporto alle attività di studio, la maggiore mobilità dei lavoratori per i mutamenti del mercato del lavoro, i flussi di nuova emigrazione richiedono una nuova politica dell'abitare.

Per questo la cooperazione propone un nuovo prodotto abitativo, concepito più come "servizio", superando il tradizionale binomio "proprietà-locazione", in grado di dare risposte a questo tipo di domanda, la cui soddisfazione può certamente essere un fattore di successo per più complessivi progetti di sviluppo.

E' pertanto prioritario porre mano al sistema città, alle sue strutture fisiche e alla sua capacità di produrre offerte innovative e integrate, con interventi principalmente focalizzati sul tema abitativo, dell'integrazione sociale, di nuove modalità di accesso ai servizi.

Anche a questo intendono rispondere i processi innovativi in corso nella cooperazione di utenza e di abitanti in particolare di Legacoop. Quello dei servizi diffusi alle persone, della gestione delle risorse energetiche, dei servizi pri-

mari sono campi nei quali i processi di arretramento e ridimensionamento del pubblico, di liberalizzazione delle attività, possono vedere un ruolo protagonista della cooperazione, sia come attore dell'offerta che come organizzatore e valorizzatore della domanda.

In questo campo sarebbe opportuno che, con la prossima legislatura, il processo di privatizzazione fosse concluso, non solo a livello delle realtà nazionali ma anche a livello locale garantendo, nel contempo, una effettiva liberalizzazione delle attività dismesse evitando in tal modo che ai monopoli pubblici si sostituissero quelli privati.

5. LA COSTRUZIONE EUROPEA ED IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE

La Commissione ed il Parlamento Europeo sono impegnati a governare l'entrata in vigore dell'Euro, riformare l'assetto amministrativo, allargare i confini dell'Unione e ridefinire le proprie competenze nel quadro della sussidiarietà.

Su tali questioni i Parlamenti ed i Governi nazionali saranno fortemente impegnati sia per contribuire ad un'opera più generale di riappropriazione sociale delle Istituzioni comunitarie sia per sostenere la difesa delle specificità nazionali. Tra queste ultime c'è indubbiamente la cooperazione.

In Italia più che altrove, la cooperazione rappresenta una corposa realtà economica: circa il 5% del PIL ed un nucleo di valori essenziali per la coesione sociale.

La cooperazione è infatti un insieme di imprese che arricchiscono la concorrenza, contribuiscono alla competitività e all'innovazione della struttura economica del Paese, consentono la sfida imprenditoriale anche a chi dispone di scarse risorse finanziarie, assicurano una occupazione vera e più stabile. E' il caso di ricordare, in proposito, che in questi anni nel movimento cooperativo il numero degli occupati è cresciuto percentualmente più del PIL.

Inoltre, nella strategia dell'allargamento comunitario, la cooperazione, garantendo democrazia economica, cultura imprenditoriale diffusa e valorizzazione delle opportunità locali potrebbe rappresentare uno strumento efficace per il progresso delle new entry comunitarie.

Per tutte queste ragioni chiediamo alle forze politiche di impegnarsi a diffondere la cooperazione in Europa ed in ogni caso a valorizzare l'esperienza cooperativa italiana in tutta la ricchezza delle sue articolazioni.

Partecipare al voto: un diritto di civiltà

Con lo scioglimento delle Camere si è aperta formalmente una campagna elettorale, in corso da tempo con tensioni eccessive e talora irresponsabili, tali comunque da sollecitare il Presidente della Repubblica ad auspicare che la "naturale vivacità del confronto elettorale non porti a travalicare i confini della lealtà, della correttezza e del reciproco rispetto tra i candidati. Tutti devono avere a cuore la dignità del Paese. L'Italia ha responsabilità europee e mondiali".

Per altri versi almeno fino ad oggi non sono stati ancora evidenziati programmi e le relative priorità, percorsi certi e credibili: confusione e genericità rendono difficile per l'elettore comprendere le differenze e le specificità degli schieramenti.

E' sperabile che nei prossimi giorni la contesa risulti più chiara e ragionata in modo da comportare scelte convinte e motivate.

A tale esigenza vuole rispondere la presente nota che si intende proporre a tutte le forze politiche ed in particolare ai due schieramenti che si confrontano.

Dalle risposte che verranno fornite alle proposte formulate, i cooperatori di Legacoop potranno trarre giudizi ed esprimere preferenze.

Per queste ragioni Legacoop, in questa campagna elettorale sosterrà tutti quei candidati che dimostreranno credibilmente, per le loro passate testimonianze e per gli impegni futuri, di aderire ai medesimi obiettivi e di condividere i principi fondamentali del movimento cooperativo.

L'importanza del confronto in atto e la rilevanza delle scelte cui gli elettori sono chiamati a compiere il 13 maggio non tollerano disinteresse, abbandono e fuga dalle responsabilità. La presenza attiva e la partecipazione alla campagna elettorale ed al voto costituiscono un elemento fondante della democrazia, così come esse rappresentano un elemento costitutivo dell'impresa cooperativa. Legacoop rivolge un appello pressante e ragionato, a tutti i cooperatori affinché - al di là delle loro specifiche convinzioni politiche - facciano sentire la loro voce nel confronto in atto, si rechino alle urne ed esprimano il loro voto, contribuiscano con le loro idee ed i loro valori allo sviluppo del Paese.

Socio lavoratore: dalla nuova legge certezza di regole per il lavoro in cooperativa

L'identikit del socio e la possibilità di instaurare tipologie diverse di rapporto di lavoro

"258 voti in favore, 2 contrari, 11 astenuti. La Camera approva."

Con questa formula di rito, il Presidente Violante ha sancito la conclusione di un iter legislativo complesso e difficile, così come complessa e difficile era la materia concernente il rapporto tra cooperative e soci lavoratori.

I problemi da risolvere -emersi in tutta la loro evidenza nei primi anni '90- non erano pochi, né semplici.

Era, in primo luogo, necessario restituire alle cooperative di lavoro un quadro di regole certe, dotate di una loro sostanziale organicità.

Gli scopi erano e sono numerosi: creare le condizioni migliori per rendere trasparente e attrattivo il "lavoro cooperativo", ridurre il livello di contenzioso tra cooperative e Autorità amministrative, rendere più agevole il lavoro di interpretazione e di soluzione dei conflitti da parte dell'Autorità giudiziaria, creare maggiori ostacoli alla diffusione della cosiddetta "falsa cooperazione".

Sono obiettivi che tutti i soggetti coinvolti nella ricerca della nuova legge sul socio lavoratore -Centrali cooperative, Governo, Organizzazioni sindacali, Autorità parlamentari ed accademiche, alcune formazioni politiche- hanno dichiarato e sostenuto con diversi gradi di enfasi in ragione delle rispettive sensibilità.

Era però anche necessario che la nuova legge certificasse una volta per tutte la natura imprenditoriale delle cooperative di lavoro

e, conseguentemente, la capacità delle stesse di competere sul mercato, preservando le peculiarità derivanti dal tipico scambio mutualistico e non lucrativo ma, nel contempo, accettando le regole del mercato stesso.

È ben noto che il modello cooperativo è stato negli anni oggetto di un processo evolutivo che da forma societaria semplice, dal punto di vista imprenditoriale e di composizione sociale, è giunto a livelli di complessità particolarmente elevati.

La cooperazione di lavoro è presente in tutti i settori economici, in alcuni dei quali assume anche posizioni leader. È chiamata a svolgere con efficacia ed efficienza funzioni di interesse collettivo, come nel caso delle cooperative sociali, e comincia a raccogliere interesse e consenso in ambienti impensabili fino a pochi anni fa, come nell'area delle libere professioni.

Era quindi logico che lo stesso movimento cooperativo assumesse l'iniziativa di riformare la disciplina del rapporto tra socio e cooperativa, con la consapevolezza che ciò avrebbe determinato assunzione di nuove responsabilità e la definizione di nuovi equilibri in seno alla singola cooperativa e nel rapporto con il mercato.

La possibilità che le cooperative instaurino con i loro soci una pluralità di tipologie di rapporti di lavoro, con ciò che questo comporta anche sul piano della maggiore ricchezza professionale ed intellettuale; l'intro-

Mauro Iengo
Legacoop, Responsabile Ufficio Legislativo

duzione del principio per il quale il socio ha diritto ad una lavoro tra soci e cooperativa, rendendolo più trasparente anche ai fini del perseguimento dello scopo mutualistico (al riguardo va considerata anche la disciplina sui piani d'avviamento e di crisi); sono alcuni degli elementi della nuova legge che nei prossimi giorni provocherà la necessità di abbandonare i vecchi equilibri per ricercarne nuovi. Come spesso accade, gli stessi elementi possono essere valutati diversamente: anziché essere percepiti come fattori di flessibilità e chiarezza, possono essere interpretati come un irrigidimento complessivo della disciplina.

Non è un caso che alcuni ambienti, anche del movimento cooperativo, abbiano sollevato critiche alla nuova legge per aver ridotto fortemente l'originalità della figura del socio lavoratore rispetto a quella del lavoratore subordinato.

Alcuni passaggi della legge evocano, in verità, tale rischio. L'estensione dello Statuto dei Lavoratori, ad eccezione dell'articolo 18 (quello sottoposto mesi fa a referendum abrogativo), e il ruolo centrale della contrattazione collettiva sono scelte del Legislatore che possono portare ad un modello di rapporto tra soci e cooperativa appiattito sul rapporto di lavoro dipendente.

Tuttavia, a mio parere, la legge possiede antidoti efficaci, i cui ingredienti vanno ricercati nei principi sanciti dall'articolo 1, volti a descrivere l'identikit del socio lavoratore, e negli spazi - senza precedenti - di definizione delle regole dei rapporti di lavoro con i soci stessi, lasciati aperti dalle norme che si riferiscono alla possibilità di instaurare rapporti diversi da quelli tradizionali e da quelle che condizionano l'applicabilità di fonti normative alla loro compatibilità con la figura speciale del socio.

Vi è da dire inoltre che gli strumenti di tutela dell'originalità del rapporto tra soci cooperatori e cooperative non potevano essere ricercati soltanto in questo provvedimento. In questi ultimi due anni, il sistema politico ed economico ha approfondito i problemi di "corporate governance" delle imprese italiane, compresi quelli delle cooperative. Non appartiene alla fantasia di qualche solitario giurista la necessità che la disciplina delle cooperative debba essere riformata per accrescere e migliorare gli strumenti deputati a consentire ai soci cooperatori di partecipare ai processi decisionali delle loro imprese.

I prossimi anni saranno decisivi per il raggiungimento di questi ulteriori obiettivi. Nel frattempo, il compito che ci attende è quello di declinare ed applicare le nuove norme sul socio lavoratore in modo tale che il rapporto tra soci e cooperative descriva correttamente l'esperienza di migliaia di persone che hanno contribuito con il loro lavoro e le loro idee al successo di moltissime cooperative. ■

Socio lavoratore: gli aspetti fondamentali della nuova legge

Articolo 1

Dopo il richiamo agli aspetti più significativi della dimensione societaria del socio lavoratore, la norma stabilisce che la cooperativa può instaurare con i propri soci lavoratori diversi rapporti di lavoro. Un elemento determinante è rappresentato dalla circostanza che dal rapporto di lavoro prescelto derivano i relativi effetti di natura fiscale e previdenziale, nonché tutti gli altri effetti derivanti dalle altre fonti legislative, purché compatibili con la specialità della figura del socio lavoratore.

Articolo 2

E' esteso ai soci lavoratori con rapporto di lavoro subordinato lo Statuto dei Lavoratori, ad eccezione dell'articolo 18 qualora tra cooperativa e socio cessi il rapporto associativo. Considerata la specialità del rapporto cooperativo, la disciplina dell'esercizio dei diritti sindacali è rinviata alla stipula di accordi collettivi tra le Centrali cooperative e i sindacati.

Articolo 3

È fissato il principio della retribuzione minima da corrispondere ai soci lavoratori, la quale non può essere inferiore ai minimi stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale. Le retribuzioni ulteriori saranno stabilite secondo accordi collettivi e l'erogazione delle stesse è rimessa alla decisione dell'assemblea dei soci. La capacità delle cooperative di corrispondere il ristorno è aumentata dal 20 al 30% ed esso potrà essere attribuito anche a titolo di aumento gratuito del capitale sociale.

Articolo 4

Il ristorno non è considerato reddito da lavoro dipendente ai fini previdenziali. Si stabilisce che il trattamento previdenziale dei soci lavoratori, di cui al DPR 602/70, sia progressivamente adeguato a quello dei lavoratori dipendenti, nell'arco massimo di cinque anni e in relazione ai settori economici interessati.

Articolo 5

Si estende alle cooperative di lavoro la disposizione contenuta nell'articolo 2751 bis c.c., al fine di rendere privilegiato il credito delle cooperative stesse. Si stabilisce la competenza giurisdizionale del giudice del lavoro per le controversie di lavoro tra soci e cooperative e si conferma quella del giudice ordinario per le liti aventi ad oggetto il rapporto associativo.

Articolo 6

Le cooperative di lavoro saranno obbligate ad adottare un regolamento con il quale disciplineranno i diversi rapporti di lavoro instaurabili con i loro soci lavoratori. Per i soci con rapporto di lavoro subordinato, il regolamento dovrà richiamare il CCNL di riferimento e non potranno essere inserite clausole peggiorative delle condizioni di lavoro rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti. Il regolamento dovrà disciplinare anche le condizioni per avviare piani di avviamento o di crisi della cooperativa.

Articolo 7

Sono previste una serie di norme delega, in base alle quali il Governo emanerà decreti legislativi volti a riformare complessivamente il sistema di vigilanza delle cooperative. Tra gli aspetti fondamentali soggetti a revisione legislativa vi è sicuramente da ricordare il collegio sindacale, la riqualificazione dell'ispezione ordinaria, il ruolo delle Centrali cooperative, il riassetto amministrativo della vigilanza e la certificazione del bilancio.

Lavorare in cooperativa: i risultati di una ricerca della cooperazione di lavoro e di servizi della Lombardia

"Lavorare in cooperativa nel 2000". Questo il tema della ricerca recentemente presentata, a Milano, dall'Associazione delle Cooperative di Servizi e Turismo e dall'associazione delle Cooperative di Produzione e Lavoro della Lombardia.

Il punto di partenza della ricerca è stata la considerazione che lo scenario in Lombardia evidenzia, contemporaneamente, la trasformazione dello stesso concetto di piena occupazione, la necessità di innalzare il tasso di attività e la riduzione della stabilità dei posti di lavoro.

In più di una provincia il tasso di disoccupazione è sceso sotto il 3% della forza lavoro e sull'intero territorio regionale si è prossimi ad abbattere il muro del 4%, quello definito come livello durevole di pieno impiego.

Le cooperative interessate sono 470, così suddivise: 56 imprese industriali, 285 di servizi alle imprese, 129 di servizi alla persona. La dimensione media è risultata di 47 addetti per cooperativa, significativamente maggiore della media regionale.

La ricerca ha evidenziato come la cooperazione di lavoro nel quinquennio 1996-2000 sia passata da 14.000 a oltre 21.000 addetti, sviluppando nuova occupazione nei mercati dei servizi alle imprese e alle persone.

Questo sviluppo è stato possibile grazie all'applicazione di una logica competitiva che, attraverso una migliore remunerazione del lavoro e un superiore livello di garanzie e sicurezza, è riuscita ad assicurare più efficienza, più flessibilità e più qualità.

L'iniziativa sviluppata in questi anni per garantire correttezza di mercato in una regione dove insistono gravi fenomeni di irregolarità e forme di economia criminale, non ha indebolito il tessuto della cooperazione di lavoro: anzi, ne è diventata un fattore di successo.

La grande maggioranza delle 8.000 nuove assunzioni risultano caratterizzate dalla sicurezza di un lavoro regolare, correttamente retribuito e stabile; scarso è il ricorso ai contratti a tempo determinato (2,8%).

Una stabilità contrattuale che si accompagna a una grande flessibilità delle attività dimostrata dal 28,7% dei contratti di part time e dall'ampio ricorso alla organizzazione su turni sull'intero arco di lavoro settimanale (31%).

Il costo del lavoro è risultato più elevato della media delle analoghe imprese private del campione Mediorbanca (40,8 milioni rispetto a 34,3 milioni), a dimostrazione che la competizione si sviluppa sulla qualità dei servizi e dei prodotti forniti.

Fortè è la presenza femminile nelle cooperative lombarde: su 100 occupati 47,5 sono donne che salgono a 81,4 nei servizi alla persona.

Gianfranco Piseri
Presidente Associazione Lombardia Cooperative servizi e Turismo

Le cooperative lombarde attraggono in assoluto molti giovani. Quelli fino ai 29 anni rappresentano il 32% degli addetti nelle imprese di servizi alla persona e il 38,5% in

quelle di servizi alle imprese. Questa caratteristica comporta per le cooperative il rischio di un forte turn over, ma esplicita anche il ruolo di sostegno all'avvio del lavoro. Si tratta di giovani ai quali il 55% delle cooperative offre, dopo l'assunzione, la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale.

Un aspetto negativo è rappresentato invece dal turnover che coinvolge un quarto degli addetti. Questo fenomeno è particolarmente evidente nel settore dei servizi ed è causato anche da norme contrattuali che prevedono il passaggio dei lavoratori all'impresa subentrante nei cambi di appalto. La cooperazione di lavoro lombarda esprime una funzione di promozione sociale che si verifica anche nei confronti dei lavoratori di provenienza extracomunitaria. Attualmente sono circa 1.000 gli addetti extracomunitari che lavorano presso cooperative.

Ogni anno 8.000 persone in Lombardia scelgono di entrare in una cooperativa di lavoro, nel 90% dei casi come soci ma anche come dipendenti avendo, nel 53% dei casi, la fortuna di inserirsi in una impresa che prevede di sviluppare ulteriormente i propri addetti anche nel 2001. I cooperatori valutano come qualità che meglio sintetizza il loro know-how la flessibilità, rivelatasi un vantaggio competitivo nel settore dei servizi. Una flessibilità che non va a discapito dei singoli contratti di lavoro, ma che si ottiene valorizzando i punti di forza della formula cooperativa ed il coinvolgimento della base sociale sulle scelte rilevanti e sui risultati aziendali (diverse cooperative attuano il ristorno salariale).

Per tutti gli anni 90 scarso è l'utilizzo dei contratti atipici, mentre è stato incentivato il part-time nelle sue diverse formule. Questo orientamento ha consentito una forte valorizzazione delle risorse femminili, tanto nelle cariche elettive, le presidenze ed i consigli d'amministrazione, che nei ruoli manageriali ed impiegatizi.

La ricerca ha dunque evidenziato la vitalità della cooperazione di lavoro in una regione che ha vissuto, negli ultimi anni, significativi processi di trasformazione del lavoro. Emblematici, a questo proposito, sono i dati relativi alla professione dei capifamiglia che, per l'anno 1999, indicano il 18% di operai, il 24% di impiegati e dirigenti, il 17% di professionisti e autonomi, il 38% di persone non attive (pensionati, casalinghe ecc.).

La cooperazione di lavoro rappresenta dunque una importante risorsa, una occasione per il movimento cooperativo di rinnovare la sua missione nella società. ■



a cura di

FINCOOPER

www.fincooper.it

LE INIZIATIVE DI FINCOOPER NELL' ATTIVITA' DI FINANZIAMENTO

Antonio Zanotti
Fincooper, Direttore Commerciale

Nell'ultimo anno Fincooper ha promosso numerose iniziative per intensificare la propria attività rivolta alle Cooperative associate. Di seguito faremo l'inventario delle sole iniziative rivolte ad aumentare l'attività di finanziamento.

L'attività di finanziamento diretta

L'attività di finanziamento viene svolta da Fincooper sia direttamente sia attraverso alcune società controllate (Fidicoop, Sofimar) e collegate (Factorcoop, Leasecoop).

L'attività diretta viene principalmente svolta sotto forma di finanziamenti a breve termine, a supporto degli investimenti in capitale circolante.

Le principali forme tecniche di finanziamento sono:

- affidamento di c/c;
- anticipazioni di c/c su contratti;
- anticipazioni di c/c su fatture e sal;
- anticipazioni di c/c su contributi ed altre forme di credito;
- fidejussioni.

Possiamo inoltre considerare come finanziamento a breve termine la partecipazione a finanziamenti in pool per durata non superiore a 18 mesi. Fra gennaio 2000 e gennaio 2001 gli impieghi diretti di Fincooper sono aumentati di 60 mld. Questo risultato è stato possibile grazie all'avvio di iniziative mirate, svolte anche in collaborazione con altre Società finanziarie.

Finanziamenti in pool
Attualmente Fincooper partecipa a sei finanziamenti in

pool per un valore di 10.450 mil., nella metà dei casi i finanziamenti erano organizzati da Finec Merchant.

Finanziamenti alle Cooperative meridionali

Con Coopfond, la società che gestisce il Fondo Mutualistico di Legacoop, è stato sviluppato un progetto per le Cooperative con sede nel Mezzogiorno, dove Fincooper è intervenuto con finanziamenti a breve termine, mentre Coopfond è intervenuto con operazioni a medio/lungo ovvero direttamente in qualità di Socio sovventore. Fincooper ha partecipato a nove operazioni, in quattro regioni, deliberando affidamenti per quasi sette miliardi. Il progetto iniziale prevedeva un plafond di 10 mld., cinque Fincooper e cinque Coopfond, superato da entrambe le società, le quali hanno confermato analogo impegno anche per l'anno 2001. Si è trattato di una iniziativa che ha riscosso unanimi consensi.

Finanziamenti su interventi CFI (ex Legge "Marcora")

Fincooper ha ripreso inoltre la collaborazione con C.F.I., la società che gestisce i fondi della Legge 49/85 (la cd. Legge Marcora). In attesa dell'applicazione del nuovo testo di legge, il Ministero, verso fine 2000, ha autorizzato alcune operazioni a valere sui fondi esistenti. Fincooper ha già deliberato una prima operazione di prefinanziamento dell'intervento di C.F.I. per 1.045 mil., mentre sono allo studio altre quattro operazioni.

Convenzioni con Consorzi Fidi

Fincooper ha valutato molto positivamente l'avvio del processo di consolidamento e rilancio dei Consorzi Fidi, sostenuto anche da Coopfond, che ha assunto partecipazioni in 11 consorzi sottoscrivendone capitale sociale per oltre 3 miliardi. In alcune casi si tratta di realtà ancora molto modeste, mentre in altri casi i Consorzi hanno già raggiunto dimensioni importanti. Fincooper ha già sottoscritto convenzioni con i Consorzi di Lombardia e Marche, mentre sono in corso nuove sottoscrizioni con altri tre consorzi. Su questo punto in un recente seminario tenutosi a Roma su iniziativa di Legacoop, Fincooper ha sostenuto che gli accordi con i Consorzi Fidi non dovrebbero limitarsi solo alle operazioni garantibili, ma assumere una valenza ben più ampia, soprattutto a sostegno delle Cooperative di minori dimensioni. In questo contesto Fincooper ha proposto ai Consorzi un livello di collaborazione più avanzata che individui nei Consorzi stessi un interlocutore primario per avviare e consolidare l'intervento di Fincooper sul territorio. Una proposta in questo senso è già stata avanzata a Fidicooptosca, con cui si dovrebbe firmare la convenzione in tempi brevi.

Rispetto alle convenzioni tradizionali, Fincooper ha proposto un accordo riguardante l'intera gamma di prodotti/servizi erogabili dal Gruppo, indipendentemente se supportati o meno dalla garanzia del Confidi. Inoltre Fincooper si promette di sviluppare una co-

mune metodologia di affidamento (fornendo anche il relativo software) con lo scopo di accelerare i tempi di istruttoria.

Convenzione Cooperative Sociali

Un'altra importante convenzione sta per essere firmata con l'ANCST per quanto concerne le Cooperative Sociali. D'accordo con l'Associazione si è rilevato come un punto debole delle Cooperative Sociali sia lo smobilizzo dei crediti verso gli Enti Pubblici. I punti più innovativi della Convenzione riguardano l'impegno di Fincooper di non richiedere garanzie personali a Soci ed Amministratori, né di applicare la commissione di massimo scoperto, i cui effetti sono purtroppo rilevanti in molte realtà che abbiamo esaminato.

Servizio di tesoreria per pagamenti a Fornitori

Nell'ultimo mese Fincooper ha lanciato un nuovo progetto di tesoreria che, oltre a sviluppare l'attività di compensazione finanziaria (pagamenti intercooperativi) sempre più basata sul sistema dispositivo di home banking (fornito da Infostem, controllata di Fincooper), sviluppa un sistema dispositivo su Fincooper per pagare direttamente i propri fornitori, senza più necessità di riversare le proprie disponibilità sul sistema bancario, eliminando quindi un passaggio, con i relativi costi.

Adesioni a Fincooper

Fincooper con delibera assembleare dell'1/12/99 ha modificato l'art. 20 dello Statuto Sociale riducendo a 5

milioni la quota sociale di adesione. Negli ultimi diciotto mesi Fincooper ha potuto registrare una buona ripresa delle adesioni sociali, ammettendo 41 nuovi soci.

L'attività di finanziamento indiretta

Il secondo aspetto dell'attività di finanziamento di Fincooper è rappresentato dall'attività svolta attraverso società controllate (Fidicoop) e collegate (Factorcoop e Leasecoop).

Fidicoop

Fidicoop è la società del gruppo che sino ad ora ha operato principalmente nel settore dei prestiti personali a favore di Soci e Dipendenti di Cooperative sulla base di convenzioni firmate con le Cooperative stesse. Il grado di apprezzamento del prestito personale di Fidicoop è testimoniato dai 1.000 finanziamenti annui erogati, per un ammontare medio annuo di 10 mld. Attualmente ha in essere n. 2.038 prestiti personali. Sono stati pure erogati importanti finanziamenti ai Soci finalizzati ad aumento di capitale sociale.

A partire da gennaio 2000 Fidicoop ha avviato anche l'attività di factoring rivolta ai fornitori di cooperative. L'attività è stata rivolta specialmente verso le Cooperative di costruzione, già assistite nel passato da Factorcoop, ma dopo il cambio di proprietà di quest'ultima, tale attività è stata assunta da Fidicoop. Nel primo anno di attività Fidicoop ha svolto un turn over per 42 mld ed ha preventivato nel 2001 un turn over di 60, corrispondenti a finanziamenti medi per oltre 12

mld. È un servizio ritenuto interessante dalle cooperative, che possono contrattare migliori condizioni commerciali con i loro fornitori.

Factorcoop

Factorcoop ha circoscritto la propria attività di factoring ai Fornitori di Coop e Conad. Fincooper detiene il 40% della Società, risultandone il principale partner finanziario, sia in veste di finanziatore, che di tutore; attualmente è finanziata da Fincooper per 60 mld. Anche in questo caso, sulla scia dell'incremento del turn over dei crediti acquistati, i finanziamenti erogati da Fincooper dovrebbero incrementarsi di 20 mld.

Leasecoop

Sempre nel corso del 2000 è partita l'attività di Leasecoop, società operante nel settore del leasing immobiliare, costituita paritetica-mente fra il gruppo Fincooper ed il gruppo CCFR di Reggio Emilia. In meno di un anno di attività la Società ha già acquisito un portafoglio contratti per circa 45 mld. Fra le operazioni più importanti messe a segno si segnala il leasing di una rilevante piattaforma commerciale alle porte di Milano (iniziativa promossa congiuntamente da Cooperative operanti nei settori trasporti e facchinaggio) e la nuova sede di Obiettivo Lavoro srl.

Con queste operazioni Fincooper non solo ribadisce la propria missione di supporto finanziario alle Cooperative associate, ma rafforza la sua presenza all'interno della rete delle Società finanziarie operanti nel nostro sistema.

Cooperazione internazionale: bilancio e prospettive di cinque anni di partenariato euromediterraneo

Da 1960 ad oggi l'Unione europea si è impegnata in una serie di politiche di avvicinamento ai paesi del bacino del Mediterraneo ed ha messo a punto il quadro necessario a rendere possibili partenariati strategici che esulano dai semplici scambi di tipo tradizionale.

Un passo decisivo in tale direzione è costituito dalla dichiarazione interministeriale elaborata in occasione della Conferenza euromediterranea di Barcellona, a cui hanno partecipato 27 paesi (15 dell'UE e 12 paesi del Mediterraneo) e che ha posto le basi di un partenariato ambizioso incentrato su tre assi:

- una dimensione politica e della sicurezza atta a definire uno spazio comune di pace e di stabilità;
- un aspetto economico e finanziario atto a costruire una zona di prosperità condivisa (creazione di una zona di libero scambio entro il 2010);
- un elemento umano, sociale e culturale.

Nei primi cinque anni di creazione del partenariato euromediterraneo sono stati registrati notevoli successi, ma si è ancora ben lontani dai risultati prefigurati inizialmente.

Le prime fasi sono state caratterizzate da un'ampia gamma di attività senza priorità ben definite.

La realizzazione dei progetti è stata, in linea generale, lenta. Va inoltre sottolineato che i partner del Mediterraneo hanno incontrato problemi ad utilizzare i finanziamenti erogati a loro favore, dovuti soprattutto a difficoltà tecniche di attuazione delle iniziative.

L'istituzione della zona di libero scambio si è rivelata molto più difficile del previsto come risulta chiaro dal lento progredire dei negoziati di associazione dovuti, tra l'altro, alla lentezza delle procedure di ratifica da parte degli organi parlamentari competenti. Inoltre, l'unificazione dei paesi del Mediterraneo meridionale prosegue a ritmo rallentato non riuscendo a suscitare l'interesse degli investitori internazionali. Il punto morto in cui si trova il processo di pace in Medio Oriente e gli scarsi progressi compiuti in tale direzione hanno prodotto ritardi nella cooperazione regionale in senso più generale.

La debolezza del partenariato euromediterraneo è da ricercare nella forte presenza

Lucia Fusco
Legacoop, Responsabile Ufficio di Rappresentanza Europea

dell'elemento politico ed economico e nel contenuto assai deficitario in termini sociali.

Molte delle carenze del partenariato sono dunque da attribuire alle difficoltà di applicazione del terzo elemento delineato dalla Conferenza di Barcellona e, soprattutto, al fatto che il partenariato sottovaluta il ruolo che potrebbe svolgere nello sviluppo sociale dei partner mediterranei.

Gli accordi di associazione preparano il terreno per scambi verticali (nord-sud) ma la principale missione dell'UE nella regione resta il sostegno dell'integrazione orizzontale (sud-sud).

Forse dell'esperienza maturata in questi cinque anni, l'UE sta attualmente riesaminando e riorganizzando le modalità di attuazione della sua politica mediterranea. Per dare maggiore efficacia al programma MEDA II la Commissione europea si propone di migliorare le procedure interne e l'organizzazione di programmi e progetti.

MEDA II dovrebbe quindi riformulare in termini più semplici l'approccio e la filosofia

globale di attuazione del programma al fine di agevolare l'utilizzazione dei finanziamenti e ridimensionare i problemi prodotti dall'approccio attuale.

La piena applicazione degli accordi di associazione potrebbe servire ad indicare la solidità del vincolo che lega i 27 partner euromediterranei agli obiettivi formulati dalla Conferenza di Barcellona.

Il completamento della zona di libero scambio costituisce uno degli obiettivi cruciali del partenariato. Il libero scambio dovrà instaurarsi non solo tra l'UE e i partner mediterranei, ma anche tra questi ultimi. In tal modo il mercato si allargherà e la regione riuscirà ad attrarre investitori internazionali e capitali.

La chiave del successo implica dunque la capacità di raggiungere risultati dinamici. Con la libera circolazione delle merci, gli operatori moveranno anche Know-how, istituzioni, principi politici.

La creazione di una zona di libero scambio intesa dunque non come fine ultimo, ma come mezzo per raggiungere un obiettivo ancora superiore, vale a dire la stabilità, la pace e la prosperità nella regione. ■

Le cooperative di abitanti tra welfare e innovazione

Si sono svolti a Roma, l'8 e 9 marzo, i lavori dell'Assemblea Congressuale di Ancab-Legacoop

Quadro politico-economico

alla data del IX° Congresso del Congresso del marzo 1998 si teneva in un momento di grande euforia per il raggiungimento dei parametri che ci avrebbero consentito di entrare, da subito, nell'Unione monetaria europea, con un Paese stremato da anni di pesanti sacrifici per evitare un drammatico tracollo, ma "vivo" e con tutti gli indici (dall'andamento del PIL all'inflazione, all'occupazione, ai tassi d'interesse bancari e dei mutui edilizi) in miglioramento. Lo stesso quadro politico, pur con qualche fibrillazione, appariva sufficientemente stabile da far ritenere possibile di realizzare, nel corso della legislatura, un impegnativo insieme di riforme. Le vicende, poi, sono evolute in modo diverso da quelle aspettative, con la caduta del governo Prodi prima, del governo D'Alema poi; con la ingloriosa fine della Commissione bicamerale, buttata all'aria con un colpo di teatro dal capo dell'opposizione; con importanti leggi di riforma (una per tutte, la riforma della disciplina delle società) non portate a termine o compiute solo in parte.

Quale prospettiva per le coop di abitanti

Le nostre cooperative sono nel pieno di un processo evolutivo destinato a mutarne radicalmente il carattere, la struttura organizzativa, i contenuti della missione. Cambiano i "contenuti" della missione perché, nelle cooperative di abitanti, in cooperative cioè che vedono il bene-casa non come un semplice manufatto edilizio ma piuttosto come un "servizio" abitativo, c'è il manufatto ma anche, e con un'importanza più rilevante nel caso delle risposte alla domanda debole, una componente di servizi che assumerà nel tempo un peso sempre maggiore. La vecchia cooperativa a struttura elementare, il cui obiettivo nello scambio sociale era costituito dal minor prezzo possibile (in una logica da "convento povero e frati ricchi"), ha concluso il suo cammino con la fine del Piano decennale e della politica dei P.d.Z. Già la legge 179 del '92, ponendo obiettivi più articolati, prefigurava un modello diverso di cooperativa per il loro perseguimento e, non so se in modo casuale, proprio in quell'anno, con l'approvazione della legge 59, si creava un nesso logico tra l'innovazione nella legislazione generale sulla cooperazione (appunto con la legge 59) e quella specifica di settore. Occorre essere coscienti di un fatto. Se è vero che per il vecchio modello cooperativo prevalente dagli anni '70 fino ai primi anni '90, il futuro era rappresentato da un più o meno lento declino avendo esaurito la propria funzione storica, per le cooperative di abitanti si apre una prospettiva certamente difficile e complessa, ma affascinante. Si pensi, per non parlare d'altro, solamente a quattro temi di sviluppo: l'affitto, la qualità edilizia e ambientale, la vendita di patrimoni. Sul tema della qualità edilizia ed ambientale c'è un grande spazio per le cooperative che sappiano cogliere le opportunità che specie la domanda di sostituzione, con le sue caratteristiche, offre. Il maggior benessere economico delle famiglie, il desiderio di vivere in un ambiente più gradevole e sano, l'esplosione di nuove tecnologie che mutano il rapporto con il

lavoro, ma anche con l'alloggio e l'ambiente in cui si vive, presuppongono un ripensamento del modello abitativo ed esigono risposte rapide ed adeguate in termini qualitativi. Qui, a differenza del nostro mercato tradizionale, la componente prezzo diviene secondaria rispetto al valore posizionale ed alla qualità del prodotto edilizio. E' un mercato che vuole certezze e quindi la solidità aziendale è il primo parametro di valutazione, unito alla capacità di gestire il rapporto con l'utenza al più alto livello professionale e a modalità di progettazione e realizzazione degli interventi lontana dai modelli ideologici del passato.

Le nostre cooperative che si sono attrezzate per questo segmento di mercato hanno fatto esperienze esemplari e scoperto un mondo più esteso di quanto si potesse immaginare.

Se solo pensiamo alla componente di nuova tecnologia, che come tutte le novità ha un abbrivio lento, ma poi esplose, ebbene essa avrà effetti giganteschi in tempi brevi sul prodotto edilizio. L'importanza di questa componente è tale che la abbiamo dedicato un capitolo del nostro documento, al quale rimando per un approfondimento dei suoi contenuti.

Sul fronte delle vendite del patrimonio pubblico, o di aziende privatizzate, presenteremo entro fine mese, con il SUNIA, un quadro dei risultati raggiunti e delle prospettive.

Siamo riusciti negli anni scorsi, con il convinto impegno in tale direzione dei sindacati degli inquilini (SUNIA in testa), a realizzare un modello operativo nelle vendite del patrimonio degli Enti previdenziali che privilegia gli acquisti in blocco, meglio se in forma cooperativa.

Il modello si è dimostrato azzeccato e, sia pure con un avvio lento, che scontava la disorganizzazione degli Enti, resistenze interne ed esterne, qualche titubanza ed eccesso di prudenza nelle nostre cooperative, si è messo in moto ed i risultati sono già ragguardevoli. E, infine, il tema dell'ammmodernamento delle città. Uso di proposito il termine "ammmodernamento" e non recupero, che dà un'immagine statica, di mera conservazione; non riqualificazione, termine certamente più dinamico ma comunque, secondo me, insufficiente.

Possiamo dire tutto il male possibile di queste nostre città spesso brutte, mal governate, inefficienti. Ma sono, tuttavia, il luogo dove si vive meglio, dove è possibile organizzare educazione, lavoro, cultura e servizi per milioni di persone. Non voglio fare sociologia a buon mercato. Mi preme solo affermare che se questa è la funzione della città, essa va considerata, in qualche modo, come un "bene strumentale" della società. Non parlo, ovviamente, di quelle parti di città che nella loro storia hanno stratificato grandi quantità di realizzazioni di as-

Sintesi della relazione di Dante Emiliri
Presidente Ancab-Legacoop

soluto valore ambientale, architettonico, artistico, della nostra memoria storica che va salvata e che rappresentano una parte rilevante delle nostre città d'arte. Parlo di quelle parti della città destinate alla produzione, all'edilizia di consumo, prive di qualsiasi pregio ma vitali per il buon funzionamento dell'economia e per il vivere civile.

Ecco perché uso il termine ammodernamento (o ridisegno). In una società in cui tutto si muove in tempo reale, non possiamo permetterci i ritmi sin qui tenuti nell'intervento sulle città: ne va della qualità della vita, che non riesce a tener dietro alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, e della nostra capacità di reggere il confronto con il resto d'Europa. E poi, cosa lasceremo di nostro ai posteri, se saremo incapaci di andare oltre la semplice manutenzione?

L'Associazione:

carattere, ruolo e funzioni

Abbiamo detto nel documento preparatorio che la crisi del sistema dei partiti che derivavano dall'ideologia il loro modello organizzativo e la scala gerarchica e valoriale, modello che per ragioni omologative si estendeva alle organizzazioni collaterali o vicine che conseguentemente assumevano, rispetto ai propri aderenti, più un ruolo di guida che di rappresentanza, ha modificato alla radice il rapporto associativo.

Al ripensamento associativo ha ulteriormente contribuito la legge di trasferimento di competenze alle regioni, che pure avevano, sulla materia che ci interessa, notevoli poteri. Il quadro sarà meglio definito con il completamento del ridisegno in senso federalista dello Stato, sulla base della riforma testé approvata dal Parlamento. Diviene, di conseguenza, prevalente il ruolo di rappresentanza, anche se dobbiamo puntare a mantenere un orizzonte più ampio di quello meramente sindacale, assolvendo a funzioni di orientamento, di controllo e di tutela di un marchio, ANCAB Legacoop, che vale.

La nostra Associazione, come ben sappiamo, è presente con sue strutture regionali in poco meno della metà delle regioni. Di conseguenza si pone il problema di cosa fare nelle restanti regioni. Una soluzione può essere che, in attesa di definire in quei territori un adeguato livello organizzativo, l'ANCAB ne assuma la funzione, in una

logica di sussidiarietà, come del resto ha fatto in questi anni.

In attesa dell'annunciata riforma organizzativa di Legacoop, con le possibili ricadute sull'organizzazione delle strutture associative, il campo d'azione di ANCAB potrebbe essere così caratterizzato in termini di politiche e funzioni:

- 1) rapporti con il Parlamento, il Governo ed i Ministeri su questioni legislative e parlamentari, esercitando un'efficace azione lobbistica;
- 2) rappresentanza settoriale in Legacoop e relazioni con gli altri settori nazionali aderenti, anche in funzione della promozione di progetti intersettoriali di interesse nazionale. In questo ambito si colloca il progetto definito con Coopfond, valutato positivamente dal Comitato strategico di Legacoop, di promuovere una società di capitali propedeutica alla valorizzazione di iniziative immobiliari di elevata valenza sociale;
- 3) politica delle alleanze. Vanno rafforzate quelle, strategiche, sul versante cooperativo con Federazione e le altre associazioni cooperative del settore; sul versante dell'utenza con la CGIL, il SUNIA e gli altri sindacati degli inquilini; con Federcasa e con l'ANCE e le sue articolazioni territoriali; va rafforzato il confronto con Confedilizia e con società di gestione immobiliare e di servizi;
- 4) politica della formazione, alla quale occorre dare un nuovo slancio soprattutto in funzione del rafforzamento di processi aziendali di miglioramento continuo e programmato ed alla preparazione di nuovi gruppi dirigenti. Rispetto a questo punto un ruolo significativo potrà essere svolto dall'Associazione per la qualità, se riuscirà ad uscire dall'isolamento in cui si trova e diventare patrimonio comune;
- 5) attività di centro studi giuridico-legislativo, con l'obiettivo non solo di diffondere la legislazione nazionale, ma anche di raccolta e comparazione della legislazione regionale di settore;
- 6) politica verso le aree deboli del centro-nord, laddove alla potenzialità della domanda non corrisponde un'adeguata capacità organizzativa;
- 7) promozione, coordinamento e monitoraggio dei piani di vendita dei patrimoni abitativi pubblici;
- 8) rapporti con il mondo del credito per la definizione di prodotti funzionali ai nuovi obiettivi sociali del mondo cooperativo e gestione convenzioni con Istituti di interesse nazionale.

I processi di riorganizzazione e il rapporto con Legacoop

Legacoop ha in corso un profondo ripensamento del modello ideale ed organizzativo. Da una parte vengono al pettine nodi comuni ad altre organizzazioni nate a difesa dei lavoratori e nella seconda metà dell'ottocento, e cioè i partiti politici ed i sindacati. Ciascuna di queste orga-

nizzazioni, che hanno avuto grandi meriti storici non solo per avere garantito alle classi lavoratrici una tutela materiale, ma anche e soprattutto di aver contribuito a farle diventare classe dirigente e di governo, di fronte alla progressiva disgregazione di quel modello economico e sociale, si trovano in crisi e debbono affrontare un radicale processo di rilegittimazione.

Il movimento cooperativo, per certi versi, risente in misura minore della crisi perché il continuo confronto con il mercato ha portato via via ad aggiustamenti di tiro, trovandosi però, alla fine, a dover rispondere a domande sempre più complesse e variegate di una base associativa che, negli anni, ha assunto caratteristiche molto diversificate per diffusione territoriale, presenza intersettoriale, dimensioni di impresa e varietà merceologiche.

L'esigenza di alcune grandi imprese di rafforzare la componente patrimoniale per competere sui mercati di riferimento, rischia di portarle, in assenza di risposte adeguate, a dover scegliere di passare nel campo lucrativo. Più in generale, ci si chiede spesso cosa accadrà, ad es., la grande cooperativa di consumatori, che ha un volume di affari di migliaia di miliardi l'anno e la piccola cooperativa di servizi, in cui il volume di affari è pari al reddito del lavoro dei pochi soci o alla forma elementare di cooperativa di abitazione, nella quale 10-15 persone si organizzano per costruirsi una casa.

Nel passato il collante ideologico e l'ombrello della politica tenevano tutti uniti e coperti. Oggi non è più così: bisogna ripartire dal cemento rappresentato dai "valori" che sono alla base del modello cooperativo, e che nella loro espressione più genuina sono altrettanto validi oggi, nella società della new economy, quanto lo erano nell'Inghilterra vittoriana.

Giungere ad un approdo comune è necessario, tanto più se dovremo difendere la nostra forma imprenditoriale e la nostra legittimazione sociale in un quadro politico ostile.

Considerazioni finali

Quando sostengo che la cooperazione di abitanti ha grandi potenzialità di sviluppo, non faccio un'affermazione sui generis, ma esprimo un profondo convincimento.

Che poi dalle opportunità si passi ai risultati, è tutto da dimostrare. Devo dire, per amor di verità, che se fino a poco tempo fa ero piuttosto pessimista, oggi ho più fiducia - per le cose già realizzate e in progetto, per i riscontri fatti nelle varie assemblee e incontri di quest'ultimo anno - nella volontà di un buon numero di cooperative di raccogliere la sfida.

Le capacità gestionali e le competenze sicuramente ci sono; meno buona è la capacità economica, ma il momento favorevole aiuta chi lavora bene.

Non siamo inferiori, sul piano organizzativo, ai nostri competitori; abbiamo una buona credibilità e siamo diffusamente stimati. Questa assemblea, che non è e non vuole essere un congresso, che per le ragioni oggettive che ho cercato di spiegare, si caratterizza come interlocutoria, può però diventare, sul piano dei contenuti, una tappa importante sul cammino della nuova identità e missione del nostro sistema di imprese. ■

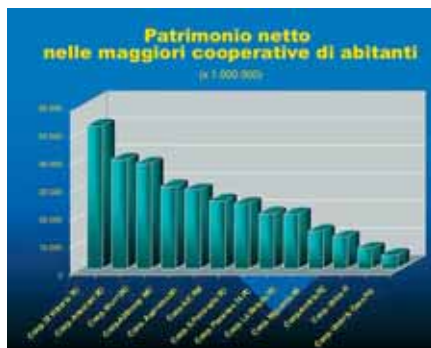


Cooperative di abitanti: stato del settore e progetti innovativi

Lo stato del settore

Si sono presi in esame vari dati sulle nostre cooperative tendenti a proporre un quadro "investigativo" capace di descrivere una situazione che, tra regione e regione e a volte anche all'interno della stessa regione, presenta situazioni molto differenziate.

Si è partiti, in sostanza, da una indagine patrimoniale delle cooperative associate per evidenziare lo "stato" delle stesse diviso tra le varie realtà territoriali. Si è immediatamente evidenziata l'enorme forbice esistente tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali. Quattro regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana) detengono quasi il 90% del patrimonio netto di tutto il territorio nazionale. Analoga situazione si verifica se la riferiamo al valore della produzione, mentre in riferimento al risultato di esercizio riferito all'anno 1999 dal Lazio in giù si assiste a bilanci, salvo qualche eccezione, in perdita.



Questa non è una situazione che ci trova impreparati, ma è una situazione che ci obbliga a riflettere sul "che fare".

Già nel nostro documento preparatorio si evidenziava la necessità di una politica di "sostegno" verso le aree più deboli in termini di sistema di imprese. Si sosteneva in particolare di aver esercitato "un'azione insufficiente, che non ha saputo impedire l'estendersi di processi di degrado nella presenza cooperativa, con una continua riduzione di ruolo e di iniziativa sul territorio delle nostre cooperative. Sono mancati, salvo episodi sporadici, interventi di sostegno, nelle forme possibili, di cooperative delle aree più forti. I dati, come si vede, evidenziano questi contenuti, è necessario ora trovare risposte adeguate soprattutto in quella che abbiamo chiamato la "politica di sistema" dove si sono riscontrate più ombre che luci. È rimasto, nella sostanza, inattuato il progetto di rete di servizi per la insufficiente capacità

delle cooperative aderenti di mettersi tra loro in relazione e comuni-

care. È prevalsa la tradizionale abitudine a considerare esaurita la propria azione nel territorio di riferimento, a ritenersi auto-sufficienti, a rinchiudersi in spazi che si ritengono sicuri, da difendere e mantenere impermeabili. È una situazione che va ribaltata, partendo dall'Assemblea Congressuale come primo passo verso un nuovo modello di riferimento.

I vari rapporti di società specializzate che si stanno elaborando sull'andamento del mercato immobiliare ci dicono che, limitatamente alle compravendite, si potranno raggiungere circa 340mila miliardi di investimenti.

Queste cifre, riprese sempre dal nostro documento preparatorio, restituiscono l'ampiezza e la capacità del settore. Per avere un'idea delle possibilità espansive basti pensare che in tre anni il mercato è cresciuto, secondo le stime del CRESME, da 263mila miliardi (1997) a 340mila miliardi (previsione 2000), quasi +30%. Crescita determinata in buona

parte dall'aumento di transazioni (+20%) ma anche dall'aumento dei prezzi unitari (+8% nella media e in lire costanti).

Secondo la ricostruzione del Ministero dell'Interno (fonte caratterizzata da una sensibile sottostima delle dimensioni ma sufficientemente attendibile nelle variazioni), il numero di compravendite nel 1999 è passato da



L'Assemblea triennale dell'ANCAB, riunita a Roma l'8 e 9 marzo 2001, assume le considerazioni e le proposte contenute nel documento preparatorio e la relazione del presidente Emilriti.

Valuta che il percorso compiuto nel periodo intercorso tra il precedente congresso del 1998 ed oggi, su alcuni dei temi e delle iniziative di lavoro associativo all'epoca individuate, hanno colto alcuni significativi risultati, quali la questione relativa allo status giuridico dell'impresa cooperativa di abitanti, la politica delle alleanze sociali e imprenditoriali e la legislazione di supporto quale la legge 136/99, la finanziaria 2001 e la recente legge 21/01.

Al contempo giudica che non sono stati raggiunti soddisfacenti risultati circa il tema del riposizionamento strategico di attività e servizi delle cooperative che hanno condizionato e rallentato lo sviluppo di una adeguata e visibile politica di insieme.

Anche la politica di promozione cooperativa nelle aree di più debole insediamento non ha prodotto risultati, anche a causa di un non adeguato collegamento con le strutture organizzative del movimento cooperativo.

L'Assemblea triennale valuta infine che non sia ancora conclusa la fase di transizione del proprio ruolo e della propria organizzazione.

Non è ancora identificato infatti con chiarezza un sistema di relazioni e rapporti condivisi in grado di corrispondere alla riorganizzazione in senso federale delle competenze regionali sulle politiche abitative.

Si conferma pertanto la necessità di identificare con più precisione i temi sui quali concentrare l'impegno di elaborazione e di lettura congiunta e condivisa da parte delle cooperative associate sui quali sviluppare nel prossimo breve periodo progetti ed azioni della propria innovata politica associativa. Sono queste, pertanto, le priorità sulle quali sarà necessario impegnare l'ANCAB in modo da sviluppare con più efficacia una crescente responsabilizzazione degli organismi di direzione in grado, sui progetti scelti ed individuati, di ascoltare e coinvolgere la più ampia platea di cooperative.

L'Assemblea prende atto che il processo di decentramento ed acquisi-

Livio Pilot
Ancab, Coordinatore di Presidenza



stante, senza bruschi sbalzi negli ultimi anni. La contrazione c'è ovviamente stata, ma, nello specifico di un mercato locale, è stata contenuta e le nostre cooperative hanno retto abbastanza bene alle variazioni di mercato.

Un altro dato che vogliamo evidenziare è quello relativo alla mutazione del quadro delle cooperative edilizie con l'istituzione dell'Albo Nazionale. Basti pensare che delle circa 60.000 cooperative edilizie iscritte al Registro Prefettizio solo 4.000 circa sono iscritte all'Albo, e di queste, quelle aderenti alle Centrali rappresentano il 73%, ribaltando completamente il dato riferito alle iscritte al Registro Prefettizio dove le cooperative ormai in "sonno" sono decine di migliaia e dove, ancora oggi, non si riesce ad effettuare la necessaria "pulizia".

I progetti innovativi

Un altro elemento di forte valenza e significatività è quello relativo alle esperienze innovative che le nostre cooperative stanno sviluppando sul territorio.

È stato sorprendente anche per noi scoprire la qualità e la quantità delle esperienze maturate sul territorio sui campi dell'innovazione tecnologica e progettuale, vedi le cooperative che si stanno cimentando sui campi della **bio-edilizia** e della **bio-architettura** e sui terreni della risposta alle nuove categorie sociali emergenti, come gli anziani, gli studenti, gli immigrati, le giovani coppie e così via, che stanno sempre più diventando i nuovi segmenti emergenti della domanda, non solo abitativa. Ana-

576.340 a 639.617, con un aumento dell'11%. Si tratta del terzo anno consecutivo di crescita, dopo il 1997: +8,2% e il 1998: +10%.

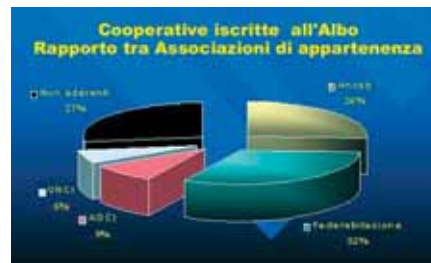
Questi dati ci aiutano a leggere meglio quelli specifici di settore che non rispondono al trend sopra riportato, ma mantengono, nelle aree più significative, un livello di crescita co-

lizziamo brevemente le tipologie:

la popolazione anziana: il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è ormai oggetto di attenzione a livello istituzionale, soprattutto per gli aspetti previdenziali.

Le previsioni demografiche sono infatti concordi nell'indicare un cambiamento strutturale nella composizione della popolazione italiana, che nei primi decenni del 2000 sarà costituita quasi per un terzo da persone ultrasettantacinquenni;

gli studenti universitari fuori sede: la popolazione studentesca fuori sede ammonta oggi a circa 400.000 unità. L'offerta alloggiativa in strutture dedicate ed adeguate a dare supporto di servizi alle attività di studio e di ricerca, non copre nemmeno il 7% del fabbisogno complessivo. Inoltre tale domanda che presenta peculiari caratteristiche, va a gravare sull'offerta ordinaria di abitazioni in locazione destinate alle famiglie, con effetti che in passato sono stati fortemente distorti del mercato.



la popolazione immigrata in via di stabilizzazione: in alcune aree del paese la popolazione immigrata comincia a rappresentare una quota significativa della mano d'opera e, in alcuni casi, è determinante per la crescita stessa delle aziende.

Si presenta quindi il problema di affrontare la domanda abitativa espressa da una popolazione non ancora stabilizzata, ma che non può più essere destinataria di interventi assistenziali.

Abbiamo voluto evidenziare queste tematiche per meglio far comprendere perché ormai queste aree di intervento diventano strategiche per le imprese cooperative di abitazione. È però necessario che queste esperienze innovative diventino un patrimonio comune, siano cioè terreno di confronto tra le varie realtà e soprattutto riescano a trovare momenti sinergici comuni atti a valorizzare le varie esperienze, con la consapevolezza che la meritevolezza sociale e la qualità imprenditoriale, su questi segmenti di mercato, diventano momenti di esaltazione della missione cooperativa.

Il Documento conclusivo

zione di piena autonomia delle associazioni regionali, anche statutariamente sancito, ha raggiunto un soddisfacente punto di approdo, mentre occorre meglio identificare le idee-forza comuni in grado di dare valore aggiunto, vantaggi competitivi e meritevolezza sociale al sistema delle cooperative.

Con queste finalità ed obiettivi l'Assemblea identifica le seguenti iniziative su cui concentrare l'impegno.

- Proseguire e sviluppare le riflessioni sul riposizionamento strategico delle attività e dei servizi delle cooperative di abitanti per corrispondere alle nuove esigenze dei mercati, anche attraverso una specifica iniziativa di approfondimento di carattere seminariale
- Sperimentare la messa a regime di iniziative di "conoscenza a rete" tramite la esplicitazione e valorizzazione degli esempi di eccellenza e di innovazione già oggi presenti
- Riprendere la promozione cooperativa, in collaborazione con Legacoop e sei Leghe territoriali, e lo sviluppo di progetti di sistema

intercooperativo, cogliendo anche le occasioni offerte con le proposte avanzate da Coopfond

- Sviluppare ulteriormente le politiche dell'impresa cooperativa di abitanti con particolare riguardo ai temi della qualità aziendale, dell'innovazione circa il rapporto di scambio con i soci, delle garanzie ed al tema della mutualità interna ed esterna.

Nel breve periodo queste iniziative prioritarie dovranno sostanziarsi nei seguenti progetti:

- Proseguire nell'iniziativa di presidio delle politiche relative alla identità e legislazione cooperativa in riferimento anche alla Corporate Governance
- Monitorare e verificare le effettive potenzialità di sviluppo a livello territoriale delle cosiddette politiche di alleanza sociale
- Innovare i rapporti con il mondo del credito per la definizione di adeguati prodotti funzionali ai nuovi obiettivi imprenditoriali e sociali delle cooperative
- Promuovere una politica di formazione in funzione del rafforzamento dei processi di migliora-

mento aziendale ed alla preparazione di nuovi gruppi dirigenti

- Verificare le condizioni per corrispondere efficacemente al rinnovato quadro legislativo finalizzato a sviluppare politiche abitative in affitto e per particolari utenze di rilevanza sociale, in un quadro di superamento della dicotomia agevolata-sovvenzionata

- Avviare un progetto di monitoraggio della legislazione di settore anche di ambito regionale per una auspicata diffusione delle più innovative e positive esperienze

- Sviluppare l'osservatorio sugli andamenti aziendali delle cooperative con una particolare attenzione alla valorizzazione dei dati di bilancio sociale anche al fine di garantire una più elevata visibilità degli aspetti positivi delle cooperative di abitanti.

L'Assemblea triennale ritiene che l'ANCAB per sviluppare le predette iniziative, oltre a quelle inerenti i rapporti di istituto, di rappresentanza e di informazione alle cooperative, debba adottare sul piano organizzativo comportamenti adeguati dei propri organismi di Direzione e di Giunta Esecutiva, attribuendo all'interno di essa responsabilità per lo sviluppo delle specifiche iniziative e progetti.

Porti: viaggio sul mare lo sviluppo compatibile

Innovazione, maggiore competitività, integrazione logistica per cogliere le opportunità di sviluppo

Porto di Ravenna: alleanze e nuovi servizi integrati nel progetto Legacoop per lo sviluppo dello scalo

“**P**orto di Ravenna, pur con tutte le sue debolezze, oggi sta sul mercato, è ricco di potenzialità e può ancora crescere. Vale la pena di investire”. Così Giovanni Monti, presidente di Legacoop Ravenna, ha concluso la presentazione pubblica, presente tra gli altri il Ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, della ricerca “Alleanze e nuovi servizi integrati: cooperare per lo sviluppo del Porto di Ravenna”. Il lavoro, promosso in collaborazione con Legacoop e ARCST Emilia Romagna, è stato realizzato da Smaer e sostenuto da un gruppo di finanziatori, tra cui Coopfond (Fondo 4%).

La fiducia è ben riposta, in quanto l'evoluzione dei traffici del Mediterraneo tende “a dare un forte sviluppo alle potenzialità del bacino Adriatico. L'avanzato stato di realizzazione del corridoio paneuropeo balcanico, che agevolerà i collegamenti terrestri tra Grecia, Turchia, Area del Mar Nero e il basso Adriatico, favorirà lo sviluppo dei traffici Ro-Ro e del cabotaggio”. Così come sono opportunità la realizzazione del nuovo porto hub di Taranto, lo sviluppo dell'hub di Brindisi, la crescita economica dei paesi dell'Est europeo che li porterà a ricercare sbocchi preferenziali nell'Adriatico, lo sviluppo di produzioni agroalimentari di qualità nell'area del Sud del Mediterraneo con la ricerca di collegamenti con i mercati del Sud Europa per le necessarie integrazioni produttive e commerciali.

“Sono tre” -ha sottolineato l'ingegner Melluso, ricercatore di Smaer- “gli ambiti progettuali prioritari su cui articolare un possibile progetto di riposizionamento del porto rav-

vennate: l'integrazione dei flussi logistici a terra, la definizione di politiche di alleanza di sistema, lo sviluppo di servizi logistici a terra attraverso la realizzazione di un Distripark specializzato”. L'ipotesi emersa dal progetto tende a valorizzare i punti di forza dell'attuale scalo (disponibilità di aree, posizionamento geografico, competenze specialistiche, caratteristiche e specializzazione dell'hinterland di riferimento) e a ridurre l'incidenza dei punti di debolezza (integrazione con le grandi reti logistiche a terra, rapporto con i bacini produttivi, rapporti con altri nodi logistici).

Per far ciò è necessario un unico sistema di progettazione e di coordinamento della gestione dei trasporti tra i principali corridoi viari, tra i bacini produttivi, tra gli snodi logistici presenti nella macroregione Emilia Romagna-Lombardia-Basso Veneto, bacino geografico di riferimento del porto. Si deve realizzare l'integrazione logistica fra i flussi di merci varie e di merci containerizzate. Diviene necessaria la creazione di un rapporto integrato tra i vari operatori a terra, attraverso la valorizzazione del ruolo dei diversi soggetti, che devono integrare le competenze piuttosto che duplicarle, limitando la competizione interna, e creando forme di imprenditorialità comune per la fornitura di pacchetti economici omnicomprensivi “chiavi in mano”.

“Per un sistema portuale come quello di Ravenna” -ha aggiunto Melluso- “nei fatti obbligati per vincoli strutturali e geografici a operare nel feederaggio e nell'integrazione diretta con i sistemi in-

dustriali del territorio di riferimento, la creazione di un sistema di alleanze è vitale per lo sviluppo”. Sono pertanto prioritarie le alleanze con gli hub di Gioia Tauro, Taranto, Cagliari e Brindisi per collegarsi con le reti delle direttrici est/ovest, con i territori dell'Alto, Medio e Basso Adriatico e del Sud del Mediterraneo, con gli snodi a terra per offrire un'efficace offerta plurimodale. Ma si potrebbe ipotizzare anche un “landbridge” con i porti tirrenici (che oggi assorbono un'importante quota delle merci emiliano romagnole), un ponte terrestre di collegamento che valorizzi il crescente interesse per l'A-

driatico e per lo scambio con i suoi snodi logistici.

Il potenziamento dei servizi a terra sarà possibile anche attraverso la creazione di un Distripark che valorizzi la naturale vocazione dell'area e che quindi si specializzi nei campi agroindustriale e deperibili. “Il porto è una piattaforma logistica privilegiata e, per svilupparsi, deve caratterizzarsi come strumento di conservazione dell'ambiente”, ha sottolineato Bersani. “La globalizzazione” -ha aggiunto il Ministro dei Trasporti- “porta a una crescita degli scambi mondiali e il trasporto marittimo cresce in modo simile alla crescita del prodotto mondiale (+4% annuo)”. Bersani ha poi evidenziato come, con la modifica delle grandi rotte, si verifichi una ripresa di ruolo del Mediterraneo. “In Italia” -ha precisato- “si è consolidato il ruolo dell'economia marittima, cogliendo il momento favorevole ed effettuando

importanti investimenti. I risultati sono riconducibili alla forte ripresa di attività dei porti italiani, alla concorrenza -senza cannibalizzazione- dei porti stessi, alla crescita della flotta (+18% in due anni), alla ripresa della competitività della cantieristica italiana”.

Rimangono importanti sfide da affrontare: in particolare, un'eccessiva frammentazione che deve indurre processi di concentrazione. “Dopo la valorizzazione delle risorse effettuata in questi anni” -ha aggiunto Bersani- “ora si tratta di innovare, ricercare la massa critica, l'economicità, la maggiore competitività, l'integrazione logistica, come emerge dallo studio Legacoop”.

“Vi sono inoltre” -ha concluso il Ministro dei Trasporti- “importanti possibilità di sviluppo per il cabotaggio che, pur mantenendo la funzione di servizio, deve evolversi verso traffici di media distanza”.

Gioia Tauro: le intimidazioni mafiose non fermano la cooperativa 'All Services' che punta su nuovi servizi

Dopo l'attentato al presidente e ad altri due responsabili della “All Services” di Gioia Tauro è diffusa una sensazione di amarezza se si tiene conto che la cooperativa è nata a seguito del commissariamento di una precedente società, da parte della magistratura, a causa delle infiltrazioni della malavita organizzata. La “All Services” gestisce servizi portuali nel terminal del porto di Gioia Tauro ed è stata promossa nel 1998, oltre che da Legacoop e Coopfond, dalle istituzioni territoriali, dalla Regione Calabria, dai sindacati, nel quadro dell'intervento congiunto per il rilancio di un'area originariamente prevista a supporto logistico del mai realizzato Quinto Centro Siderurgico (la sola costruzione del porto comportò una spesa di oltre mille miliardi). “Per consolidare il cambiamento nel Mezzogiorno dovrebbero nascere cento, mille All Services” sottolinea Aldo Alessio, Sindaco di Gioia Tauro, che, pure lui in passato vittima di attentati e intimidazioni, rimane fiducioso.

“Il ruolo svolto dalla cooperativa” -dice Alessio- “è estremamente positivo e i fatti di questi giorni ne sono una conferma indiretta: è stato spezzato il monopolio mafioso delle banchine del porto, sono stati riconosciuti i diritti dei lavoratori applicando i contratti nazionali e rispettando le norme previdenziali e assicurative; All Services ha rappresentato un grande elemento di risanamento e legalità”. Nata dal basso, con l'appoggio delle istituzioni e delle forze sociali, la cooperativa ha progettato uno sviluppo che tenesse conto delle risorse del territorio. “Quello che è successo” -aggiunge il Sindaco di Gioia Tauro- “non deve spaventare nessuno: abbiamo fiducia nello spessore imprenditoriale e politico della cooperativa, nell'appoggio delle istituzioni e dell'amministrazione comunale; siamo coscienti che il garante la libertà di impresa è una delle condizioni importanti per il risanamento del Mezzogiorno”.

All Services ha 92 soci e 138 occupati (sui circa 1.100 totali dell'area portuale), nel 2000 ha sviluppato un volume d'affari di circa 5.500 milioni di lire. Svolge un'attività di supporto al caricamento e allo scaricamento delle navi e, in particolare, servizi di “rizzaggio” (attività mediante la quale i container, dopo essere stati impilati, vengono tenuti uniti da aste e da ganci allo scopo di stabilizzarli durante la navigazione e impedirne lo spostamento). Ha un contratto con la società che ha in concessione il terminal, la Medcenter del gruppo Conship Italia, che gestisce anche il porto di La Spezia e che è controllata al 100% dal gruppo tedesco Eurokai-Eurogate. Nel 2000 il porto di Gioia Tauro ha movimentato 2milioni e 700mila pezzi, 800 mila dei quali sono stati lavorati da All Services. La cooperativa, attraverso gli investimenti realizzati e quelli avviati, sta espandendo la propria attività ad al-

tri servizi e ad altri operatori: “tramacco” (svuotamento di container sbarcati e riempimento di container da imbarcare), movimentazione merci alla rinfusa (carbone, clinker, fanghi biologici e prodotti sfusi in genere), lavori di carico e scarico, di sbarco e imbarco, attività complementari (fornitura acqua alle navi, pulizia dei piazzali e delle banchine). All Services, in collaborazione con Unicoop Livorno, sta allestendo una base di stoccaggio di motocicli della Piaggio e ha in programma l'apertura di un'agenzia marittima. Ha acquisito una gru portuale semovente, tre tramogge autoaspiranti nei polveri (per il convogliamento delle merci sfuse nei contenitori), 9 carrelli elevatori (per carichi da 45 e 3,5 tonnellate) e altre attrezzature che aumentano la produttività di cantiere e la potenzialità di offerta di servizi.

Gli investimenti sono coperti da mezzi propri per circa 2milardi di lire, dall'intervento di Coopfond di 2 miliardi (tra capitale da socio sovvenente e prestito) e dalla Sovvenzione Globale per circa 6 miliardi e mezzo. Le gravi intimidazioni degli scorsi giorni e la solidarietà diffusamente manifestata confermano l'esigenza di proseguire nei programmi di sviluppo.

“Dobbiamo utilizzare le ‘strade del mare’ per alleggerire il traffico di terra e migliorare la qualità dell'ambiente e le condizioni del trasporto”, ricorda Bruno Morgante, presidente della cooperativa.

La nuova frontiera che li vede protagonisti è la proposta di implementare l'attività del porto di Gioia Tauro con il “traghettaggio” dei semirimorchi merci, con particolare riferimento a frutta, agrumi e prodotti ortivi. “Da Reggio Calabria per Bologna” -osserva Morgante- “bisogna percorrere quasi 1.100 chilometri, per Milano 1.300, per andare oltre le Alpi più di 1.500. Nelle sole province di Catanzaro e Reggio Calabria ci sono circa 1.700 aziende di autotrasporto, con una flotta complessiva di oltre 6.000 fra autocarri e semirimorchi; i soli prodotti ortivi della Sicilia Orientale alimentano un parco stimato di 7.000 autoveicoli con flussi di traffico Sud/Nord di 700-800 mezzi al giorno e altrettanti in senso inverso”.

“Non crediamo” -prosegue Morgante- “che si possano convertire questi traffici attraverso il feederaggio (rottura dei carichi da una nave più grande a un naviglio minore per la consegna nei mercati locali ndr): la soluzione del traghettaggio ci sembra quella più funzionale per il trasporto di merci di origine o consumo locali oltre a creare un indubbio volano economico per l'area coinvolta”. Per questo la cooperativa ha inoltrato la richiesta di concessione di una banchina per realizzare questo servizio. “Esiste a nostro avviso” -conclude Morgante- “una domanda di traghettaggio sulle lunghe e medie distanze quantificabile immediatamente in 120/150 veicoli al giorno tra autocarri e semirimorchi”.

Glossario di alcuni termini riguardanti il trasporto marittimo

Ro-Ro (roll-on/roll-off): Possibilità per un veicolo stradale di entrare/uscire con i propri mezzi da una nave o da un treno.

Lo-Lo (lift-on/lift-off): Imbarco o sbarco di UTI (Unità di Trasporto Intermodale) ricorrendo ad un apparecchio di sollevamento.

Container: Cassa speciale per il trasporto merce, rinforzata, sovrapposibile e che può essere trasbordata orizzontalmente o verticalmente.

Container terrestre: Container rispondente alle norme fissate dall'Unione Internazionale delle Ferrovie (UIC), per l'utilizzo ottimale principalmente con la tecnica combinata strada - rotaia.

Container marittimo: Container in genere corrispondente alle norme fissate dall'ISO, per l'utilizzo in navi cellulari.

Container aereo: Container adatto alle norme per la navigazione aerea.

Container a grande capacità: Container a norma ISO, per quanto riguarda lunghezza e larghezza, ma con altezza fuori norme [9,6' (2,9 m.), anziché 8' (2,44 m.)]. Soltanto il tipo da 40' (12,20 m.) è preso in considerazione.

Teu: Unità equivalente da 20' (6,10 m.). Unità di misura corrispondente a un container con lunghezza pari a 20', utilizzata per esprimere un numero di container di differente lunghezza atta a descrivere la capacità di una nave o di un terminale. Un container da 40' ISO, serie 1, corrisponde a due TEU.

Hub: Punto centrale per la raccolta, partenza e/o arrivo-distribuzione da/a una particolare regione o area geografica.

Cabotaggio: Navigazione svolta da navi mercantili che trasportano sia merci che passeggeri tra porti di una stessa nazione.

Short Sea Shipping: Navigazione che interessa rotte brevi, non necessariamente costiere che collegano porti diversi all'interno del bacino del Mediterraneo, sia appartenenti all'U.E. che a paesi nord africani e del Medio Oriente.

Transshipment - Feederaggio: Operazione di trasbordo di un contenitore da una nave di grande dimensione (nave madre) a una di piccole dimensioni (nave feeder) e viceversa.

Hub & Spoke (lett. mozzo e raggi): Logica distributiva che vede la concentrazione di tutti i flussi in un unico punto (HUB) da cui poi vengono ridistribuiti.



Servizi di
Alfredo Morabito
Coopfond, Direttore Promozione Attiva